

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 8

Edoardo Barbieri

**Panorama delle traduzioni
bibliche in volgare prima
del Concilio di Trento**

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano
Edizioni CUSL, Milano
2011

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica e coordinata da
Gianmario Baldi (Rovereto)
Edoardo Barbieri (Brescia)
Ornella Foglieni (Milano)
Giuseppe Frasso (Milano)
Piero Innocenti (Montepescali)
segretario di Redazione **Luca Rivali** (Brescia)

Sono stati tirati 10 esemplari cartacei

Il pdf è liberamente accessibile, scaricabile, stampabile
alla pagina web <http://creleb.unicatt.it>

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it

Si ripropone qui, con la gentile concessione dell'editore, una riproduzione del saggio di EDOARDO BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, «Folia Theologica», 8 (1997), pp. 169-97 e 9 (1998), pp. 89-110.

Edizioni CUSL - Milano
info@cusl.it
aprile 2011

ISBN 978-88-8132-6310

EDOARDO BARBIERI

Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento

Premessa

L'articolo qui ristampato mantenendo la paginazione originaria comparve in tempi lontani sui numeri 8 e 9 della rivista «Folia theologica» della Facoltà Teologica di Budapest. Fu infatti intorno a quella istituzione, attiva anche ai tempi del realismo socialista, che andò coagulandosi dopo l'89 quella che è oggi la Pázmány Péter Katolikus Egyetem, cioè l'Università Cattolica "Péter Pázmány" d'Ungheria. Pur senza troppe pretese filologiche, il saggio tenta di documentare generi e tipologie dei volgarizzamenti biblici italiani dal Tre al Cinquecento. Il periodico è raro in Italia, cosicché alcuni colleghi me ne hanno chiesto più volte fotocopia: l'occasione di un corso universitario dedicato alla fortuna delle edizioni della Bibbia e la necessità di riprodurre l'articolo hanno offerto il destro alla pubblicazione on line. Questo saggio celebra perciò la lunga amicizia col prof. György Domokos (oggi allargata anche ai colleghi Norbert Mátyus e Armando Nuzzo) dei corsi di Italianistica della Cattolica d'Ungheria; assieme però, visto il suo contenuto di viaggio (virtuale) su e giù per l'Italia alla ricerca di traduzioni della Sacra Scrittura, pare essere un piccolo contributo che i "Minima Bibliographica" possono offrire alle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'Unità nazionale.

Milano, 17 marzo 2011

Edoardo BARBIERI

**PANORAMA DELLE TRADUZIONI
BIBLICHE IN VOLGARE PRIMA DEL
CONCILIO DI TRENTO***

PARTE I

Quaecumque enim scripta sunt ad nostram
doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et
consolationem Scripturarum spem habeamus.

Rm 15,4

Many are engaged in writing books and printing them,
Many desire to see their names in print,
Many read nothing but the race reports.

Much in your reading, but not the Word of GOD,
Much is your building, but not the House of GOD.

T. S. Eliot, *Choruses from «The Rock»*, III, vv. 13-17

* Il presente contributo non ha, per sua natura, la pretesa né di essere completo, né di fornire dati nuovi alla ricerca, ancora in larga parte da compiere, nell'ambito delle antiche versioni italiane della Sacra Scrittura: quindi si è provveduto a una drastica limitazione dei rimandi bibliografici, ridotti a quelli fondamentali e a quelli più recenti, atti a fornire ulteriori indicazioni. Accantonando perciò sia una preoccupazione di stretta scansione cronologica, sia di netta distinzione fra testi a tradizione manoscritta piuttosto che a stampa, si è preferito accontentarsi spesso del materiale già pubblicato anche nelle imperfette edizioni del secolo scorso (fatto salvo qualche piccolo intervento a livello di punteggiatura e segni diacritici). Per i testi qui pubblicati per la prima volta ci si è attenuti a criteri strettamente conservativi (pur con i consueti interventi, quali la divisione delle parole e l'inserimento delle maiuscole secondo le abitudini moderne, l'uso dei segni diacritici e di punteggiatura, la distinzione di *u* da *v*, etc.); alcune forme grafiche che potevano ingenerare equivoci (ad esempio *ha* per *ah*, *uhomo* per *huomo*) sono state però tacitamente modificate, mentre si è rinunciato, per i testi in versi, a eventuali aggiustamenti prosodici; si sono segnalate in nota alcune rare correzioni. Si intende infatti fornire un'ampia esemplificazione delle possibili tipologie della presenza nella produzione volgare italiana di traduzioni, anche parziali o frammentarie, della Bibbia, insistendo piuttosto, a discapito di una indiscutibile predominanza del materiale prettamente toscano, sulle attestazioni nei diversi volgari della Penisola. Nelle note bibliografiche si fa talvolta riferimento a IGI (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 6 voll., Roma 1943-1981) e a EDIT16 (*Le edizioni italiane del XVI secolo*, 4 voll. pubblicati, Roma 1989.).

Un problema di metodo: «Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur». Ancora oggi chi voglia avventurarsi a conoscere le antiche versioni della Bibbia in lingua di sì non può che partire da un giustamente celebre, ma inesorabilmente superato, saggio del biblista Samuel Berger, che ormai più di un secolo fa proponeva un limitato ma puntuale esame del materiale tre-quattrocentesco.¹ Pur non ignorando contributi successivi, si deve osservare una lunga e forse colpevole dimenticanza da parte degli studiosi:² solo ora sembra affacciarsi la possibilità di un approccio sistematico al ricco materiale pervenuto.³ Risultando però impossibile compiere un'opera di sintesi di ricerche ancora in gran parte da svolgere, ci si deve qui limitare ad affrontare solo taluni dei numerosi problemi legati al tema delle antiche traduzioni della Sacra Scrittura nei volgari italiani, privilegiando una strada che miri a esemplificare più che a dimostrare o definire. Si pone quindi anzitutto una questione di metodo. Gli unici contributi che hanno cercato di offrire un'analisi globale del problema — lo studio di Berger, un fedele riformato, e quello dell'italiano Salvatore Minocchi, noto esponente del modernismo⁴ — paiono oggi, a una analisi pacata, viziati dalla

- 1 S. BERGER, «La Bible italienne au Moyen Âge», in *Romania*, 23 (1894), pp. 358-431.
- 2 Tra gli studi successivi a Berger si ricordino almeno A. VACCARI, «Bibbia», in *Enciclopedia italiana*, VI, Roma 1949, pp. 879-918; 899-903; ID., «La lettura della Bibbia alla vigilia della Riforma protestante», in ID., *Scritti di erudizione e di filologia*, II, Roma 1958, pp. 367-390; G. DE POERCK, «Le Bible et l'activité traductrice dans les pays romans avant 1300», in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI/1, Heidelberg 1968, pp. 21-48 e VI/2, Heidelberg 1970, pp. 54-80; G. GASCA QUEIRAZZA, «Le traduzioni della Bibbia in volgare italiano anteriori al secolo XVI», in *Actes du XIII^e Congrès inter. de linguistique et philologie romanes*, II, Laval 1976, pp. 659-667. Sempre utili l'Introduzione di don Giuseppe De Luca al volume da lui curato *Prosatori minori del Trecento. Scrittori di religione*, Milano-Napoli 1954, pp. XI-XL e V. COLETTI, *Parole dal pulpito*, Casale Monferrato 1983.
- 3 Un progetto elaborato dall'École française de Rome e dalla Fondazione Franceschini sembra ora voler supplire a tale lacuna: dopo gli studi raccolti in *Bibles italiennes*, a c. di J. DALARUN, inserito in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 105 (1993), pp. 825-886, e il convegno «La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento» (Firenze, 8-9 novembre 1996), si attende ora la pubblicazione di un repertorio dei volgarizzamenti biblici italiani.
- 4 Ci si riferisce all'importante contributo «Italiennes (versions) de la Bible», in *Dictionnaire de la Bible*, III, Paris 1903, coll. 1012-1038. Sull'autore si veda A. AGNOLETTI, *Salvatore Minocchi: vita e opere (1869-1943)*, Brescia 1964.

sostanziale incomprensione di ciò che la Bibbia rappresentava nella vita di un laico cattolico del tardo Medioevo e della prima Età moderna (ci si riferisce al mondo laicale, ma in qualche modo anche all'universo monastico femminile, perché a tali categorie erano probabilmente innanzitutto rivolte le traduzioni bibliche in volgare).⁵ Se l'immagine che sorge alla mente è quella del *pater familias* riformato che alla sera legge la Sacra Scrittura alla piccola chiesa domestica riunita intorno al focolare, o piuttosto quella del cattolico postconciliare con la sua Bibbia interfoliata con gli appunti di qualche *lectio divina*, la Bibbia in Italia fu poco letta, le traduzioni furono insufficienti, l'opera della Chiesa sostanzialmente repressiva. In tal senso Berger e Minocchi vollero privilegiare una origine «eretica» delle traduzioni bibliche italiane, perché solo in tali gruppi dissidenti pareva loro di poter ritrovare quel «biblicismo laicale» che sembrava fondamento indispensabile per giustificare i volgarizzamenti della Sacra Scrittura.⁶ Per fare realmente storia non basta qui neppure una visione irenica che guardi con sopportazione le «superstizioni» cattoliche, ma occorre invece compiere un reale sforzo ecumenico di comprensione delle vie per le quali il testo biblico poteva giungere al semplice fedele.⁷ La strada era anzitutto la liturgia, e quindi il testo biblico usato per l'orazione e la meditazione, proposto in segmenti predeterminati (pericopi liturgiche), commentato dal celebrante. Un'analisi realistica dell'oggetto «traduzioni bibliche in volgare» deve allora tener conto di una serie assai vasta di forme che il testo biblico poteva assumere, tra le quali, certo non ultime, le traduzioni

- 5 Si veda almeno D. ZARDIN, *Donna e religiosa di rara eccellenza*, Firenze 1992.
- 6 Si veda ora (con qualche cautela per la sezione codicologica) G. BRUNEL-LOBRICON, «Les Bibles vaudoises à la source des Bibles italiennes?», in *Bibles italiennes*, pp. 845-855. Per una panoramica degli studi sui volgarizzamenti biblici italiani si vedano E. BARBIERI, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, 2 voll., Milano 1993, I, pp. 1-13; L. RAMELLO, «Le antiche versioni della Bibbia: rassegna e prospettive di ricerca», in *Quaderni di filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 9 (1992), pp. 113-128; L. LEONARDI, «I volgarizzamenti italiani della Bibbia (sec. XIII-XV)», in *Bibles italiennes*, pp. 837-844.
- 7 Oltre che di opere fondamentali come *The Cambridge History of the Bible*, o la *Bible de tous les temps* che si va pubblicando a Parigi, si vedano anche la *La Bible au Moyen Âge. Bibliographie*, publ. par A. VERNET, Paris 1989 e G. LOBRICON, «Panorama en bref des recherches actuelles sur la Bible au Moyen Âge», in *Bibles italiennes*, pp. 827-836.

bibliche in senso stretto.⁸ E anche intorno a questo punto, si osserverà che, a una più attenta considerazione, il numero dei manoscritti pervenuti e quello delle edizioni realizzate fra Quattro e Cinquecento, è assai più ampio di quanto si credesse.⁹

Particolarmente illuminante rispetto a ciò che si sta dicendo è una lettera di Tommaso (in religione Paolo) Giustiniani. Il Giustiniani, fattosi camaldolese con l'amico Pietro Quirini, nel 1510 fu incaricato da papa Leone X di redigere un memoriale sulla riforma della Chiesa, il noto *Libellus ad Leonem X*.¹⁰ Lì, ma l'interesse del Giustiniani all'argomento è anche ben altrimenti documentabile, veniva sostenuta con decisione la necessità di un'adeguata versione della Bibbia in lingua volgare.¹¹ Scrivendo intorno al 1514 a Gerolamo Benivieni (sul quale si tornerà più avanti) Giustiniani si appellava alle consuetudini della Chiesa primitiva per rivendicare la necessità di un uso liturgico delle traduzioni in volgare della Sacra Scrittura:

Onde ne la primitiva Ecclesia solo ad utilità dei populi, de le plebi (che non tutti saperno legere, non tutti havorno il tempo et i libri da vacare a la lectione de la divina Scriptura) institurno che ne le chiesie le divine Scripture si legessero, si cantassero.

In particolare se ne sosteneva la necessità non per fomentare discussioni teologiche tra il popolo, ma quale strumento di una più diretta e responsabile partecipazione dei fedeli all'*opus divinum*:

la necessità della cosa constringa a desiderare che ne le chiesie si cominciasse a leger le Scripture in quella lingua che fusse da'

8 Si vuole così proporre una forma assai storicizzata di quella che è stata definita "Theorie der Rezeption" (si veda *Teoria della ricezione*, a c. di R. C. HOLUB, Torino 1989).

9 Un primo elenco dei manoscritti, dopo alcuni tentativi precedenti, è ora fornito da L. LEONARDI, «Inventario dei manoscritti biblici italiani», in *La Bible italiana*, pp. 863-886; per le edizioni a stampa A. DEL COL, «Appunti per una indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano», in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Ferrara-Modena 1987, pp. 165-188 e BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, con la piccola precisazione di G. GARAVAGLIA, «Traduzioni bibliche a stampa fra Quattro e Cinquecento», in *La Bible italiana*, pp. 857-862: 861 n. 12.

10 Se ne veda la traduzione italiana proposta in *Lettera al Papa. Paolo Giustiniani e Pietro Quirini a Leone X*, a c. di G. BIANCHINI, Modena 1995.

11 Si veda BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 163-165 e E. MASSA, *L'eremo, la Bibbia e il Medioevo in umanisti veneti del primo Cinquecento*, Napoli 1992.

populi intessa, perché, non essendo intessa, non può quel fructo fare al quale fu instituita che si dovesse così *in ecclesiis* legere. Onde tra tutti i miei più caldi desideri, io son un de quei che desidero che in qualche modo la lingua volgare sia in le chiesie di Dio introducta, a ciò che (in tante diversità di lingue essendo laudato Dio) in questa lingua comune a tutta Italia fusse, in servir con le altre, glorificato il nostro Creatore.

Concludendo infine, assieme a un giudizio fortemente limitativo della versione comunemente in circolazione (quella del Malerbi, sulla quale si veda qui più avanti),¹² esortava il Benivieni stesso ad assumersi tale impresa:

Né altro mi par che obsta a quella, al mio veder, per essere sanctissima opera, se non el non haver la Scriptura divina in tal modo volgarizata che sia degna di esser ne la Chiesa introducta. Onde a voi, come a quello che per gratia datali da Dio et forse a questo fine, puote et, per amor di Dio, credo che vorrà, ricoro et ricercovi et pregovi non tanto per amor mio, quanto per riverentia di Dio.¹³

Volendo quindi esplorare la fortuna volgare della Bibbia, occorrerà tener conto delle diverse funzioni a cui il testo sacro poteva essere adibito e comprenderne di conseguenza i molteplici aspetti, con la precisa coscienza delle differenze fra traduzioni / rifacimenti / citazioni. È naturale che in una *societas christiana* il riferimento alla Scrittura trovi larghi spazi (nell'arte, nella legislazione, nell'etica professionale, etc.); dovremo quindi, per evitare di cadere nel generico, puntare lo sguardo su ciò che è distintivo e funzionale. Non è questione di documentare qui, per fare un esempio chiaro e netto, la presenza della Bibbia latina tra le letture del clero e dei laici colti alla fine del Medioevo, quanto di segnalare come essa penetrasse, debitamente tradotta in volgare, tra le *auctoritates* citate dagli scrittori in lingua italiana, e non necessariamente solo tra quelli di opere di devozione.¹⁴ Si

12 In parte il giudizio negativo del Giustiniani circa la traduzione malerbiana andrà motivato con l'esigenza appunto di una lingua comune che il testo di Malerbi non forniva, essendo troppo infarcito di forme venete: per questo il Giustiniani (veneziano) si appella per la traduzione al Benivieni (fiorentino).

13 O. ZORZI PUGLIESE, «Girolamo Benivieni: umanista riformatore (dalla corrispondenza inedita)», in *La Bibliofilia*, 72 (1970), pp. 253-288: 276-278.

14 Diversa sarà certo la messe di sentenze estratte dalla Bibbia accumulata in un repertorio come gli *Ammaestramenti degli antichi* del domenicano Bartolomeo da S. Concordio (voce di C. SEGRE, in *Dizionario biografico*

sono scelti come esemplari due testi in prosa di ambiente fiorentino, entrambi dovuti ad autori laici (cioè non ecclesiastici). Il primo è il duecentesco *Libro de' vizî e delle virtudi* di Bono Giamboni, dove non mancano certo le citazioni scritturistiche:

E non dee esser questa cena nascosa, né a ricchi, ma a poveri fatta e apparecchiata; onde dice santo Luca nel Vangelo: «Quando farai convito, non apellerai li amici o' parenti o' vicini o' ricchi, perché riconvintino te poscia e rendanti vicenda; ma chiamerai li poveri o l'infermi o li ciechi o gli attratti; e sarai beato, perché non hanno onde ti possano ristorare: però serai guiderdonato nel guiderdonamento de' giusti». (Lc 14,12-14)

E questi cotali mangiari sono minacciati dal profeta e dice: «Guai a voi che vi levate la mattina a seguitare lo vizio della gola, e manicate e bevete di forza, e soprastatevi insino a vespero, e nell'opere di Dio non guardate: però ha sciampato il ninferno il seno suo, e discenderannovi i grandi e' forti e li gloriosi del mondo a lui». (Is 5,11.12b.14)¹⁵

Opera assai più complessa nel tentativo, sia pur interrotto, di una sintesi quasi enciclopedica, è il *Convivio* di Dante Alighieri, databile ai primi anni del secolo successivo (1304-1307?). Anche qui frequente è il riferimento esplicito a passi biblici:¹⁶

[...] perché la Sua sposa e secretaria santa Ecclesia - de la quale dice Salomone: «Chi è questa che ascende del deserto, piena di quelle cose che dilettono, appoggiata sopra l'amico suo?» - dice, crede e predica quelle nobilissime creature [gli angeli] quasi innumerabili. (CdC 8,5)

E però dice lo Salmista: «Li cieli narrano la gloria di Dio e l'opere de le sue mani annunzia lo firmamento». (Ps 18,2)¹⁷

Tradurre il testo sacro. Chi con più coscienza affrontò il problema di tradurre la Bibbia in volgare non rimase estraneo al dibattito che sin dall'Antichità e poi giù giù per il Medioevo e, con impegno rinnovato,

degli italiani, VI, Roma 1964, pp. 768-770). Se ne veda una esemplificazione in *Prosatori minori*, a c. di DE LUCA, pp. 49-82.

15 B. GIAMBONI, *Il libro de' Vizî e delle Virtudi*, a c. di C. SEGRE, Torino 1968, pp. 41-42.

16 In generale si vedano *Dante e la Bibbia*, a c. di G. BARBLAN, Firenze 1988 e P. RIGO, *Memoria classica e memoria biblica in Dante*, Firenze 1994.

17 *Convivio* II, V, 5 e 12, in D. ALIGHIERI, *Opere minori*, I/2, a c. di C. VASOLI - D. DE ROBERTIS, Milano-Napoli 1988, pp. 159-160 e 164-165.

nell'Umanesimo aveva travagliato la teoria e la pratica della traduzione. I termini della *quaestio* sono ben noti e, in fondo, ancor oggi i medesimi: da un lato chi individuava nel solo significato referenziale del testo ciò che andava trasmesso nella lingua d'arrivo, dall'altro lato chi proponeva l'assoluta fedeltà (fino all'ornamento retorico) al testo di partenza.¹⁸ A tale problema generale si aggiungeva il caso particolare della Sacra Scrittura, nel quale, come suggeriva san Girolamo, anche l'ordine stesso delle parole aveva un suo significato.¹⁹ In realtà il Medioevo italiano conosce innanzitutto la pratica dei volgarizzamenti, cioè di versioni nelle quali lo sforzo è tutto legato alla possibilità per il destinatario di intendere il testo (ciò resta in parte nell'idea contemporanea di "divulgazione") e quindi al traduttore / rielaboratore e lasciata intera la possibilità di riassumere o ampliare, di inserire glosse esplicative, di riorganizzare il testo in nuove sezioni (capitoli o paragrafi), magari con propria titolazione.

Tra i volgarizzatori e traduttori che, sottraendosi alla diffusa pratica dell'anonimato, hanno voluto illustrare il loro metodo di lavoro, se ne possono ricordare alcuni. Intorno al 1330 il domenicano Domenico Cavalca, noto autore di scritture devote e di traduzioni dal latino (suo l'*opus magnum* del volgarizzamento delle *Vite dei santi padri*), recò in volgare il libro degli *Atti degli apostoli*, premettendovi un interessante prologo, nel quale ripropone sostanzialmente la pratica medioevale del volgarizzamento.²⁰ Qui tra l'altro afferma:

io do ad intendere che, perché le parole scritte in grammatica²¹ non si possono investigare e recarle in volgare per la profondità delle sentenzie loro e per la multiplce significazione e intenzione delle parole della Santa Iscrittura, muto in certi (ma in pochi) luoghi l'ordine delle parole, per meglio e più chiaramente esprimere in volgare la sententia e lo 'ntendimento di santo Luca, e delle parole del detto libro: alcuna parola pongo da me, per meglio isporre alcuna parola del detto libro.²²

18 G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991.

19 G. J. M. BARTELINK, *Hieronymus. Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*, Lugduni Batavorum 1980.

20 Voce di C. DELCORNO, in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma 1979, pp. 577-586; E. BARBIERI, «Domenico Cavalca volgarizzatore degli *Actus apostolorum*», in stampa negli atti del citato convegno *La Bibbia in italiano* e ID., «Per un censimento dei manoscritti degli *Atti degli apostoli* volgarizzati da Domenico Cavalca», in *Lettere italiane* in stampa.

21 Cioè in latino.

L'anonimo traduttore dell'*Evangelario* conservato in un manoscritto databile tra fine Tre e inizi Quattrocento pone invece una particolare attenzione al problema della difficoltà di una traduzione fedele:

Et non basta la sola gramatica ad volghareççare, ma si richiede la theologia et spositione de' santi dottori; però addunque vi diciamo tutto questo acciò che.lla fatica non sia perduta. Anche perché la Scrittura in molti luoghi parla moço, et manchandovi pàrole che vi si debbono intendere et supplire per aiutare l'ydioti, et perché altri non si maravigli e non creda che sia mutata la substancia del testo, quando suppliremo o dichiareremo alchuna parola che sarà necessaria et che vi si intende, vergolerò di sotto a quella cotale parola o paraula, acciò che.ssi conoscha quella che sta nel testo e quella che no.²³

Simili preoccupazioni venivano espresse a metà del Trecento dal domenicano Iacopo Passavanti che, nello *Specchio di vera penitenza*, così si esprime circa le versioni vernacole della Bibbia:

In certi libri della Scrittura e de' dottori che son volgarizzati, si puote leggere, ma con buona cautela, imperò che si truovano molti falsi e corrotti, per difetto degli scrittori²⁴ (che non sono comunemente bene intendenti) e per difetto de' volgarizzatori (i quali, i passi forti della Scrittura e i detti de' santi sottili e oscuri non intendendo, non gli spongono secondo l'intimo e spirituale intendimento, ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la grammatica, recano in volgare) [...] Con ciò sia cosa che a voler bene volgarizzare converrebbe che l'autore fusse molto sufficiente, non pure in gramatica, ma egli converrebbe bene sapere teologia e delle Scritture sante avere esperte notizie ed essere rettorico e essercitato nel parlare volgare e avere sentimento di Dio e spirito di santa devozione [...] E sarebbe molto necessario che si vietasse che non si volgarizzino più, e quegli che sono volgarizzati si correggessero per persona che 'l sapesse ben fare.²⁵

22 *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli di fra Domenico Cavalca domenicano*, [a c. di F. NESTI], Firenze 1837, pp. 2-3.

23 Dal ms. Firenze, Riccardiano 1787, riferita da BERGER, «La Bible italienne», p. 408.

24 Nel senso di *scriba*, copista.

25 J. PASSAVANTI, *Lo specchio di vera penitenza*, a c. di M. LENARDON, Firenze 1925, pp. 352-353. Sull'autore si veda T. KÄPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae 1975, pp. 332-334.

Nella seconda metà del XV sec. il monaco camaldolese Nicolò Malerbi pubblicava l'*editio princeps* della Bibbia volgare. Vi era premessa una lunga lettera dedicatoria al francescano Lorenzo da Venezia — revisore teologico della traduzione e forse intermediario con l'ambiente dei tipografi —, nella quale il Malerbi si è sforzato di richiamare le ragioni della sua opera. Pur giocando sul terreno volgare, non gli è estranea, come attestato già dall'uso del nuovo verbo *tradurre* diffusosi negli ambienti umanistici del Quattrocento, la nuova pratica della traduzione in senso moderno. In particolare scrive:

Certe nullo cibo è più suave a l'anima che, per el studio de la Divina Scriptura, venire al cognoscimento de la verità, per la cui confirmatione abiamo col nostro piccol ingegno, secondo che se contiene quanto a la propria littera, de parola a parola traducto tutto 'l testo de la Biblia, incominciando dal prologo del gloriosissimo sancto Iheronymo per insino a l'ultima lettera de la *Apocalipsi* inclusivamente, non variando né sminuando, né in alcuna parte accrescendo che si sparti dal vero intellecto e sincero sentimento de essa semplice e pura littera. E se pur in qualche luoco egli è stato ampliato per necessità, abiamolo facto constricto per el satisfamento e maior consolatione d'i legenti.²⁶

Ormai i dubbi che ancora nel Trecento si potevano nutrire circa la capacità della lingua volgare di “reggere il peso” della Bibbia erano venuti meno, e il traduttore con maggiore sicurezza poteva riflettere sulla novità costituita dal suo lavoro. Nel 1530 Antonio Brucioli, esule da Firenze, pubblicava a Venezia la sua versione del Nuovo Testamento, eccezionalmente condotta direttamente sul greco. Nella lettera proemiale, intessendo citazioni erasmiane con altre dantesche,²⁷ scrive che certo sarebbe

cosa laldabilissima e santa se ancora esso aratore, governando l'aratro, alcuna cosa nella sua materna lingua cantasse de' *Psalmi*; se il tessitore stando intento alla tela, riandando qualcosa dello *Evangelio*, consolasse la sua fatica; e se il nocchiero intento al timone ne cantasse qualcosa; [...] e se la reverenda matrona a' servigi della casa intenta o alla rocca tirando la chioma, piuttosto che favoleggiare «con la sua famiglia de' Troiani, di Fiesole e di

26 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, 37-70: 43.

27 Dalla prefazione alle *Paraphrases in Novum Testamentum* (DESIDERII ERASMI *Opera omnia*, VII, Lugduni Batavorum 1706, c. **3v) e da *Inf.* XV 124-126.

Roma», recitasse alcuna cosa dello *Evangelio* alle piccole nipote e figliole!²⁸

Sempre il Brucioli, quando due anni dopo, nel 1532, pubblicava a Venezia l'intera Bibbia, non esitava a scrivere, forse in bilico tra presunzione umanistica e sicumera del nuovo uomo di lettere che deve mantenersi col proprio lavoro intellettuale,

E oramai questi sacri e divinissimi libri con sicuro animo a leggere prendi, perché da le oscurissime tenebre, ne le quali infino a qui sono ne la italica lingua nostra stati, in tale luce e perfettione — con lo aiuto di Iddio, senza il quale nulla si puote et il quale de la lingua ebraica per tale opera ne ha dato cognitione — sono di tanto ne loro proprio lume ridotti.²⁹

Predicazione. Da quando, in epoca carolingia, iniziò ad affermarsi la predicazione al popolo in lingua volgare, e poi, in particolare, da quando gli Ordini mendicanti fecero di tale predicazione una delle loro massime preoccupazioni, si deve intendere che fu l'omiletica, innanzitutto nella sua realizzazione concreta orale — forse, conoscendo lo spazio occupato dall'enfasi recitativa e dalla gestualità che spesso accompagnava la predicazione, si potrebbe parlare di *performance* — il principale veicolo di trasmissione in volgare di porzioni, sia pur limitate, del testo biblico.³⁰ La conoscenza che oggi si può avere di tale produzione è evidentemente mediata dal filtro della scrittura, relativa vuoi alle trascrizioni tachigrafiche di devoti uditori (*reportationes*), vuoi alle rielaborazioni, spesso opera dello stesso predicatore, che successivamente riprese e sistemò il materiale di interi cicli di prediche.

Assai interessante, per la datazione che rimanda ai primissimi anni del Trecento, è la predicazione del domenicano Giordano da Pisa, nella quale si evidenzia l'impegno a creare persino un lessico teologico volgare. Si veda qui, tratto da un ciclo di prediche sul *Genesi*

28 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, p. 243.

29 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, p. 250.

30 C. DELCORNIO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, da aggiornare coi dati forniti da ID., «La predicazione volgare in Italia (sec. XIII-XIV). Teoria, produzione, ricezione», in *Revue Mabillon*, n.s., 4 (1993), pp. 83-107 e ID., «La trasmissione nella predicazione», in *La Bibbia nel Medioevo*, a c. di G. CREMASCOLI-C. LEONARDI, Bologna 1996, pp. 65-86.

recentemente riscoperto e pubblicato, alcuni dei passi del testo biblico posti in apertura delle singole prediche e che vengono poi commentati:

Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terre que fecerat Dominus Deus. Ma et lo serpente era malizioso sopra tutti li altri animali della terra che avea facti lo Signore Dio [...] *Qui dixit ad mulierem: «Cur precepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi?»* Lo quale disse alla femina: «Perché vi comandoe Dio che voi non mangiaste d'ogne legno di paradiso?» [...] *Cui respondit mulier: «De fructu lignorum que sunt in paradiso vescimur».* Al quale rispuose la femina: «Del fructo dei legni che sono in paradiso usiamo et mangiamo» [...] *«De fructu vero ligni quod est in medio paradisi precepit nobis Deus ne comederemus et ne tangeremus».* «Ma del fructo del legno, ch'è in del meçço del paradiso, ci à comandato Dio che noi non mangiamo et non tocchiamo». (Gn 3,1-3a)³¹

Alla prima metà del Quattrocento rimanda invece la predicazione del celebre francescano Bernardino da Siena, il quale sviluppò invece una personale retorica della *perspicuitas*, basata sulla forte caratterizzazione espressionistica del suo dettato (sua è la precisazione di voler parlare "chiarozzo chiarozzo"). I testi di apertura della predica, sempre citati in latino e poi tradotti, non appartengono, anche all'interno di uno stesso ciclo, a un unico libro biblico, ma al versetto scelto dal predicatore come *thema*:

«Dixi; quod custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea» (Psalmus Davidis XVIII) Dilettissimi, le parole proposte so' di Davit profeta a XXXVIII Salmi, e in volgare la sententia dice così: «Io dissi nel cuor mio: io ho guardato le mie vie, acciò ch'io non manchi ne la lingua mia». (Ps. 38,2a)

«Suspiciens Iesus in celum ingemuit et ait illi: Ephphetha, quod est adaperire» (Marci, capitolo VII, et in evangelio occurrentis dominice). «Levante Iesù li occhi al cielo verso il Padre, incominciò a piangere, e disse a lui: "Ephphetha", cioè "apre l'orecchie e la bocca"». (Mc 7,34)³²

31 GIORDANO DA PISA, *Sul Terzo Capitolo del Genesi*, a c. di C. MARCHIONI, Firenze 1992 (Bibl. d. Rivista di Storia e Lett. Religiosa. Testi e doc., 13), pp. 29, 41, 55 e 66.

32 BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*, a c. di C. DELCORNIO, I, Milano 1989, pp. 301 e 323.

Col domenicano Gerolamo Savonarola, ormai alla fine del XV sec., si assiste invece al ricollegarsi di una scuola biblica ormai filologicamente formata con l'esigenza di una diretta comunicazione popolare. Da qui, come nel brano riportato, l'annegamento delle brevi traduzioni dei passi biblici citati in latino all'interno di una lettura fortemente interpretativa:

«Io sola (dice la Sapienza) sono quella che ho circuito el cielo» e sono camminata sopra il cielo intorno intorno. Le altre dottrine sono quelle che stanno sotto el cielo, e guardano in su; io sono quella sola che ho veduto le grazie divine: la Trinità, le Ierarchie delli Angeli. Non potettono mai li filosofi aggiungere tanto in su, ma andavano voltandosi e incespicando; io gli ho condotti in termine che non sanno niente. *Et profundum abyssii penetravi*. «Io sono andata nello abisso», io sono stata nello Inferno e ho veduto Satanas, e hollo manifestato alle gente, e dettogli che, se non faranno bene, ch'elli andranno al foco eterno. *Et in fluctibus maris ambulavi*. «Io ho camminato sopra le onde del mare», cioè per le tribulazioni; tutto el mondo è stato contrario a me e alli apostoli miei. E prima el mare delli Scribi e Farisei che gli furono contrari e gli perseguitarono. Li eretici, li filosofi, li imperadori, li tiranni, li diavoli e tutto el mondo gli era contra, e *tamen* io ho calcolato tutto questo mare. (Ecclesiastico 24,8)³³

Commenti. Oltre che nella predicazione, la proposta di un testo biblico interpretato venne praticata in volgare attraverso i commenti. Si tratta evidentemente di materiale nato autonomamente rispetto alla esegesi degli *studia* e che si propone più come oggetto di devota meditazione che di riflessione sistematica. Tra i testi più antichi si ricorderanno i *Moralia in Job* di Gregorio Magno, tradotti in fiorentino da Zanobi da Strada;³⁴ in essi, a ciascuna breve porzione del testo scritturistico direttamente in volgare, segue il commento. Si veda qui in successione una breve serie di tali inserti biblici:

E un giorno mangiando e bevendo i suoi figliuoli e figliuole nella casa del loro primogenito fratello, [...] venne a Giobbe un messo, il quale disse: «I buoi aravano, e le asine pasceano appresso di loro, ed ecco che sopravvennero i Sabei, e tutte le predarono e

33 G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Ruth e Amos*, a c. di V. ROMANO, Roma 1962, pp. 87-88.

34 Si tenga particolarmente conto di G. DUFNER, *Die «Moralia» Gregors des Grossen in ihren italienischen Volgarisamenten*, Padova 1958, pp. 14-31.

percossono i servi di coltello: solo io campai per poterti ciò manifestare».[...] E ancora parlando quello, venne l'altro e disse: «Il fuoco di Dio cadde di cielo e percose le pecore e i servi tuoi e consumogli, e solo io scampai per rinunziartelo». [...] E ancora quello parlando, venne l'altro e disse: «I Caldei fecero tre turme e assalirono i cammelli e menarongli via: i servi tuoi ancora percossono di coltello: e campai io solo per rinunziartelo». [...] Ancora parlava quello, ed ecco venne l'altro e disse: «Mangiando e bevendo i figliuoli e figliuole tue nella casa del loro primogenito, subitamente dalla regione del deserto venne un vento fortissimo e percose i quattro canti della casa, la quale rovinò sopra i figliuoli tuoi e sono morti!» [...] Allora si levò Giobbe e squarciò le vestimenta sue [...] e tosatosi il capo cadde il terra e adorò. [...] «Nudo uscii dal ventre della madre mia e nudo vi ritornerò. [...] Il Signore ne diede, il Signore n'ha tolto: come ad esso è piaciuto, così è fatto: sia benedetto il nome del Signore!» [...] In tutte queste cose non peccò Giobbe con le labbra sue, né alcuna cosa stolta parlò contra a Dio. (Jb 1,13-22)³⁵

Dalla Sicilia del secondo Trecento (1373) proviene una *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, nella quale alla citazione dei passi latini segue una versione volgare accompagnata da un commento che si articola in realtà in una *amplificatio* del testo con toni fortemente realistici e narrativi. Dell'opera, che pare essere una scrittura originale non basata su un precedente latino o volgare, si presenta la traduzione di uno dei passi evangelici inseriti:

Et factu sira, vinni unu homu riccu ki avia nomu Joseph di Ramatha, lu quali et ipsu era disscipulu di Iesu. Intandu Pilatu cumandau ki fussi rindutu lu corpu di Iesu. Et Joseph prisi lu corpu, et cumbuglauru di linzolu novu et pulitu in lu monumentu so novu, lu quali ipsu si avia picuniayatu intra la rocca. Et vultau un gran sacxu a la porta di lu munimentu, et partiusi. Et eranu illà Maria Magdalena et l'otra Maria, et sidianu contra la sipultura. (Mt 27,57-61)³⁶

35 *I Morali di san Gregorio Magno papa volgarizzati nel secolo XIV da Zanobi da Strada*, a c. di B. SORIO, I, Verona 1852, pp. 52-58 (lib. II, capp. 29-38).

36 Dalla siciliana *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, datato al 1373, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a c. di F. Bruni, Torino 1994, p. 799 (sezione curata da G. Alfieri). Nell'originale la traduzione è preceduta dal testo latino, connesso a quanto segue dalla formula *id est*.

Diverso è il caso del commento all'*Apocalisse* scritto direttamente nel suo volgare dal domenicano Federico Renoldo da Venezia, composto negli ultimi anni del XIV sec. su richiesta di Francesco Carrara, signore di Padova; l'opera ebbe larga fortuna sia manoscritta (se ne conosce persino una traduzione in greco) sia a stampa, spesso però con la fantasiosa attribuzione al ben più noto Nicolaus de Lyra.³⁷ Se il punto di partenza fu certo la risposta a un'impazienza escatologica legata agli anni finali del secolo, Federico Renoldo transfuse nella sua opera il meglio di un'esegesi pacata, fondata innanzitutto sull'interpretazione letterale del testo:

Ma nota che tanto è a dir *apocalipsis* in lingua greca, quanto è a dir *revelatione* in lingua nostra latina. Poteria dire alcuno: «Poiché sancto Gioanni scrisse questo libro, perché adunque è scritto nel principio *Apocalypsis* di Iesù Christo et che non dice *Apocalypsis* di sancto Gioanni?» Rispondo: questo è perché Iesù Christo foe lo auctore. Et perciò el libro si diebe intitular a lo auctor principale di lo libro che foe Iesù Cristo, et non ad sancto Gioanni che foe solamente lo scriptore. Per questa cagione adunque, confiso di lo adiutorio de lo Spirito Sancto, mi sono posto ad exponere lo presente libro secundo la littera.

Dal breve cenno del Renoldo si intende che il metodo interpretativo del testo biblico era ancora strettamente legato alla distinzione fra i quattro sensi della Scrittura, cioè quello letterale, quello allegorico ovvero teologico, quello tropologico o morale e quello analogico o escatologico. Di fatto brevi successioni del testo (prima in latino poi in volgare) aprono i singoli paragrafi dove trova posto l'esposizione:

Apocalypsis di Iesù Cristo [...] la quale Idio ha dato ad manifestare a li suoi servi [...] la qual convien che sia fatta presto [...] Lui la mandò significando per el suo angiole [...] al servo suo Gioanne, el qual rende testimonianza a la parola de Dio et a la testimonianza de Iesù Cristo in tutte quelle cose che 'l vitte [...] Beato colui che legie et colui che aldi le parole di questa prophetia et serva quelle cose che sonno scritte in quella [...], che 'l tempo è apreso. (Ap 1,1-3)³⁸

37 Si veda la bibliografia indicata da E. BARBIERI, rec. a A. NUOVO, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova 1990, in *Aevum*, 65 (1991), pp. 694-700: 695-696.

38 *Apocalypsis Iesu Christi...cum nova expositione in lingua volgare composta per el reverendo teologo et angelico spirito frate Federico veneto*, Venezia,

Nella seconda metà del Quattrocento Paolo Attavanti propose un suo commento al *Salmo* 90.³⁹ Nell'operetta, ai singoli versetti del testo latino del salmo, è intercalata un'ampia parafrasi in volgare, costituita da una serie di endecasillabi sciolti; se ne può leggere almeno la parte iniziale:

Signore, dammi nel core un tal fervore
che, trasformato in Te per carità,
perfecto in ogni parte di virtù,
mai sia diviso dal Tuo sancto adiuto.
Dammi gratia ch'io spero solo in Te,
refugio singulare et sommo bene,
che si benigno accepti ogniun che vuole.
Ah, quante volte, Signor mio benigno,
Tu m'hai scampato dalle occulte insidie
delli homini perversi et de' demonii'
che fanno quanto possono altrui male
et oltra ciò minaziono sempre pegio.
Di qui la mia speranza et refrigerio,
di qui la mente vola al gusto eterno
poi ch'io contemplo in croce le tue brachia
tanto benignamente richiamarne.
Tu somma verità, che mai non erri,
se' fato scudo a me contra ogni colpo
occulto et manifesto di nimici,
contra l'iniquità di huomini malvagi;
tenendo dalla longa e' dimoni rei
et peste et guerra et ogni adversità.
Un Dio non ho più cagion di temere,
ma de exaltare del sancto adiuto tuo. (Ps 90,1-6)⁴⁰

Allo schema interpretativo tradizionale dei quattro sensi si rifà Esaia da Este, canonico regolare a Venezia, che agli inizi del Cinquecento pubblicò un suo commento volgare al *Cantico dei Cantici*, affermando che tale opera era ormai

etiandio necessaria, imperò che, per la commodità del stampar li libri, tutta la sacratissima Bibia a questa bassezza era reducta, e da

Alessandro Paganino 1515 (EDIT16 B2147), cc. 1r-v.

39 Voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma 1962, pp. 531-532.

40 P. ATTAVANTI, *Comento volgare et latino del psalmo LXXX victoriale et triumphale «Qui habitat in adiutorio Altissimi»*, Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler 1479 (IGI 7192), c. a8r-v.

le donnezuole fra le roche e fusi, fra li mulinelli da filar la lana, ne le compagne de le vicine si se cantava. Ne la quale etiamdio la *Cantica* se contiene, la lectione de la quale ne la superficie e nudo texto è molto periculosa, perché a le mente che non hanno li sensi nel spirito exercitati, a legerla secondo sona la simplice lictera lora, più presto pò representare imaginatione carnale che spirituale. E per questo modo la purità e munditia dela divina Scriptura pò essere convertita a libidinosi incitamenti. (c. A2r)

Intendendo perciò, data la natura erotica del *Cantico*, escludere il senso letterale, Esaia insiste sulla necessità di soffermarsi sul significato traslato, dando particolare rilievo al senso allegorico e a quello morale:

Ne la qual [esposizione] de li quatro sentimenti che se sol exponere la divina Scriptura, dui ne piliaremo, zoè lo allegorico e tropologico over morale. Li quali a l'anime simplice e spirituale più se convengono, e più gusto se ne cava toliendo per il sposo Iesu Christo e per la sposa secondo la allegoria la Sua sancta Chiesa, secondo la moralità la fidele anima. (c. A2v)

La *Expositio* arriva così a proporre la lezione latina senza fornire una traduzione volgare, ma inserendo direttamente l'interpretazione:

Osculetur me osculo oris suis. Così la sposa, secondo lo sentimento allegorico, pigliamo per la Chiesa militante. Questa è voce de quelli sancti Padri li quali con ardentissimo desiderio expectavano la presentia de Christo in carne a loro e per figure e per prophetie promessa. Li quali vedendo tanto retardarse la reconciliatione de Dio con l'humana natura, la quale se doveva fare mediante la dicta incarnatione del Verbo divino, mandato dal suo eterno Padre, cridavano e dicevano: «Oramai non vogliamo più promessa o de angeli o de omini, per mezo de nissuno altro speramo la nostra salute e reconciliatione. E però venga Lui, unico fiolo de lo summo Padre, e porzane lo segno de la pace. Lui che da la bocca de esso Padre procede, Verbo eterno da lo quale avanti Lucifero è generato, ne porza lo suo baso, esso si coniongna a la nostra natura e per questo baso da la bocca⁴¹ sua serà facta la pace, che tanto aspectiamo». E però *osculet me osculo oris sui* secondo la moralitate se intende per la sposa l'anima fidele. La quale, exercitata ne le opere de la pietade e cerca la vita activa, ha desiderio de passare a la dolcezza de la vita contemplativa,

41 Nella stampa *bacca*.

mediante la quale congiungere si possa al dolce sposo Ihesu e diventare uno spirito con Lui e cossì dica: «Quello, lo quale sopra ogni altra cosa ardentissimamente amo, venga, e con la dolcezza de la sua inspiratione mi tocche e con lo dono de la ardentissima sua charitate mi accenda, perché, come per lo baso la carne se coniunge con la carne, cossì per essa sua charitate — che è veramente lo suo spirituale baso — me porà transformare in Lui, aziò che stando in charitate in Lui stia, e Lui in me (c. A3r). (CdC 1,1a)⁴²

Legata all'interpretazione tipologica medioevale — ma questa volta di ascendenza più strettamente patristica — della Bibbia come luogo di *figurae*, è la tradizione della *Biblia pauperum*. La *Biblia pauperum*, indirizzata in origine ai predicatori culturalmente meno preparati, ebbe larga fortuna in area germanica in particolare nel Quattrocento: essa è fondata sulla individuazione di un legame situazionale tra un episodio evangelico e due dell'Antico Testamento.⁴³ È appunto il concetto di *figura*, per il quale certi episodi o personaggi storicamente reali sono prefigurazioni di altri, anch'essi reali (per esempio il serpente alzato da Mosè è prefigurazione di Gesù innalzato sulla croce, etc.). In Italia l'unico esempio di simili opere è attestato in un libro impresso con matrici silografiche, databile circa al 1530; brevi testi accompagnano in ogni pagina un'ampia silografia (nei due esempi riportati, rispettivamente raffigurante Giona in mare e l'uccisione di Golia):

Si legge in libro de Jona al 2 cap. che esso Jona ascendete in nave per andare alla città de Tharsia et fu fatta una grande tempesta in lo mare et puoseno le sorte infra loro che erono in nave et la sorte chascò sopra Jona et subito li marinari lo gitorno in mare et uno pesce grande lo inglotì et stete nel ventre di quello pesce tre giorni et tre notte. Jona significa Christo, el quale stete nel ventre della terra tre giorni et tre notte. (Jn 1,3-4.7.15; 2,1)

Si legge in lo primo libro de Re al 17 cap. che David quando 'l hebbe vinto Golia gigante, lo amazò con lo suo propio coltello et si ge tagliò la testa, cossì Christo quando el resuscitò dalla morte,

42 ESAIA DA ESTE, *Expositio sopra la Cantica di Salomone*, Venezia, Bartolomeo Zanni 1504 (M. ENGAMMARE, *Qu'il me baise des baisiers de sa bouche. Le Cantique des cantiques à la Renaissance*, Genève 1993, p. *55).

43 E. BARBIERI, «Biblia pauperum», in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano 1997, pp. 91-93.

liberò l'huomo dallo inferno et lo riscatò dalla diabolica potestà, et debelità esso diavolo in la sua potestà. (1Re 17,50-51)⁴⁴

Tra gli anni '30 e '40 del XVI sec. Antonio Brucioli andò scrivendo un commento ad alcuni libri biblici, poi completato sino a formare un monumentale commento all'intera Sacra Scrittura. L'importanza di tale opera sta sia nel fatto che per la prima volta veniva messa a disposizione in volgare un simile strumento esegetico, sia nel fatto che per la maggior parte tale commento è in realtà la traduzione o l'adattamento di analoghe scritture dei riformati d'oltralpe. Si estrae il brano che segue dall'inizio degli *Atti degli apostoli*:

«Io certamente per avanti, Theophilo, ho parlato di tutte quelle cose che cominciò Gesù a fare e insegnare infino a quel dì nel quale fu assunto, havendo dati i preceti agli apostoli, i quali si elesse per Ispirito Santo». Non vulgarmente ordisce Luca la historia sua, ma dottissimamente, in modo che si possa conferire a quale si voglia dottissimo historiographo, benché non sia superstitosamente tale sua historia culta, ma pura, grave et elegante; et benissimo congiugne questo libro posteriore al primo. Perché scrisse due libri della evangelica historia: il primo fu il suo evangelico, il quale scrisse della vita di Christo et dottrina di quello, et questo, che anchora si spartisce ne' fatti degli apostoli doppo la morte e resurrettione di Christo et dottrina loro, presa da Christo. Et Luca questi suoi historici libri dedicò al medesimo Theophilo, del quale molti disputano se sia nome commune o proprio di alcuno episcopo o huomo grande o di tutti gli studiosi della verità et di Iddio. Et è più verisimile questo essere epiteto di pio lettore, benché sieno alcuni che affermino essere nome proprio di alcuno huomo, ma poco importa questo: certamente Theophilo rinsuona «amante di Iddio». (AA 1,1-2)⁴⁵

44 *Opera nova contemplativa per ogni fidel cristiano*, Venezia, Giovanni Andrea Valvassore [circa 1530], cc. 83v-84r dell'esemplare di Verona, sul quale si veda *Mille anni di libri. Un possibile percorso fra i tesori della Biblioteca Civica*, a c. di G. CASTIGLIONI - A. CONTÒ - A. CORUBOLO - E. SANDAL, Verona 1994, pp. 76-78, con la bibliografia indicata, alla quale si aggiungerà D. V. REIDY, «Dürer's *Kleine Passion* and a Venetian Block Book», in *The German Book 1450-1750. Studies presented to David L. Paisey*, ed. by J. L. FLOOD - W. A. KELLY, London 1995, pp. 81-93.

45 A. BRUCIOLI, *Commento alla Bibbia*, vol. V, Venezia fratelli Brucioli 1547 (EDIT16 B1948), c. 1r. Per brevità si è costretti qui a prescindere dalla diffusione in volgare italiano di testi riformati di stretto contenuto biblico, come la *Somma di tutta la Scrittura* (J.F. GILMONT, «Le "Sommaire des

Sia pur oltrepassando di qualche anno il limite cronologico fissato, si vuole in fine ricordare il commento ai *Salmi* pubblicato dal modenese Pellegrino Erri:⁴⁶ in esso viene inserita una nuova traduzione, sia in latino sia in italiano, condotta direttamente sull'ebraico. Questa è la versione volgare del *Salmo 1*:

O beato quell'huomo, che non è andato nel consiglio degli empi, che nella via dei peccatori non s'è fermato, che nel seggio dei schernitori non ha seduto. Ma nella legge del Signore sarà la volontà di quello, e nella legge di lui penserà giorno e notte. Questi sarà come albero piantato lungo la riva d'un fiume, il quale darà i frutti suoi ne' tempi suoi; la cui foglia non caderà et ciò che farà, prosperamente farà. Non così gli empi, ma (di loro avverrà) come della polve, sparta dal vento. Perciò non surgeranno gli empi nel giuditio, né i peccatori nella compagnia dei giusti. Conciossiacosaché il Signor ha conosciuto la via dei giusti, e la via degli empi perirà. (Ps 1)⁴⁷

Narrazioni della vita di Gesù. Tra i testi biblici di più larga fortuna in volgare ci sono ovviamente quelli relativi alla vita di Cristo. Infatti fra tardo medioevo cattolico o ereticale, umanesimo filologico (si pensi a Lorenzo Valla),⁴⁸ o teologia riformata, mai nessuno s'era avventurato — come in certa esegesi biblica moderna — a dubitare dell'assoluta storicità dei *Vangeli* e più in generale dell'intero testo biblico, che potevano perciò essere letti con sicurezza quali fonti documentarie.⁴⁹ Oltre il *Diatessaron*, del quale si dirà altrove, esisteva una miriade di

livres du Vieil et Nouveau testament" de Robert Estienne, ou l'étrange périple d'une confession de foi», in *Revue de l'histoire des Religions*, 212, 1995, pp. 175-218) o il *Sommario della Santa Scrittura*, nel quale peraltro la forma linguistica delle citazioni bibliche inserite nel testo si alterna tra il latino della *Vulgata* e una traduzione italiana (*Il Sommario della Sacra Scrittura e l'ordinario dei cristiani*, a c. di C. BIANCO, Torino 1988).

46 Su di lui si veda M. FIRPO, *Il processo inquisitoriale del card. Giovanni Morone*, I, Roma 1981, pp. 329-330. L'opera venne posta all'Indice nel 1593.

47 *I Salmi di David tradotti con bellissimo e dottissimo stile dalla lingua ebraica nella latina e volgare dal s. Pellegrino Heri modenese*, Venezia, Giordano Ziletti 1573 (EDIT16 B2015).

48 P. LOMBARDI, *La Bibbia contesa. Tra umanesimo e razionalismo*, Scandicci 1992, pp. 19-38; 33.

49 L. FEBVRE, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*, Torino 1978, pp. 434-435.

altre compilazioni, più o meno fedeli al dettato evangelico, che riprendevano tale narrazione. Larghissima fortuna ebbero, prima in latino, poi in diverse versioni volgari, le pseudo bonaventuriane *Meditationes vitae Christi*, che partendo da alcuni episodi della narrazione evangelica, si ampliano poi in devote riflessioni, secondo uno stile tipicamente francescano.⁵⁰ Si veda un brano di tali parti introduttive alle meditazioni vere e proprie:

Quando lo Signore venne una volta in casa di Maria e di Marta in Betania, esse, con tutto l'affetto amandolo, con molta reverenzia e allegramente lo ricevettero. E Marta, la maggiore e la prima sorella, incontenente sì s'acconciò per apparecchiare onorevolmente al Signore e alli suoi discipoli. Maria si pose ai piedi di lui, e lo Signore, non volendo stare otioso, secondo la usanza sua parlava parole di vita eterna. Maria con gli occhi e con l'orecchie stava intesa e guardava in lui, e dilettavasi sopra le parole sopramodo, e non pensava altro. Marta, ciò vedendo, non lo portò leggermente; anzi, disse al Signore che li dicesse che l'aiutasse in alcuna cosa della sua fatica. E il Signore contraddicendo: «Maria ha eletta la parte ottima». (Lc 10,38-42)⁵¹

Scritta in terzine è invece la *Vita di Gesù* di Antonio Cornazzano, opera letterariamente mediocre (ma non per questo poco letta!) del secondo Quattrocento, nella quale le sezioni narrative sono incorniciate da ampie trattazioni dottrinarie.⁵² Si presenta uno dei passaggi dove è più facile cogliere il tessuto evangelico:

Pure essi ad una voce: «Mora, mora!
questo non basta» sempre mai griâro
(l'audito in sul dolor la madre accora).
«Se amico a Cesar sei, mostra aver caro
l'impero suo, ch'ognun che re si chiama
è in lesa maiestà senza riparo».
Pillato infin come huom che teme e brama
ambi le mane in publico lavosse,
come dicendo: «Io son fora di trama!»

50 A. VACCARI, «Le "Meditazioni della vita di Cristo" in volgare», in *ID., Scritti*, I, Roma 1952, pp. 341-378.

51 Dal volgarizzamento delle *Meditationes vitae Christi*, in *Prosatori*, a c. di DE LUCA, p. 1016.

52 Voce di P. FARENCA nel *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 123-132.

«El sangue di costui, la carne e l'osse
sappiano insonte⁵³ me: chi vol lo pigli»,
disse, e la testa alfin turbato scosse.
Alhora tucti alzando i supercigli
gridâro: «El sangue di questo nefario
sopra noi vada e sopra i nostri figli».⁵⁴

Una fortuna del tutto eccezionale ebbero, com'è facilmente intuibile, i testi riguardanti la Passione. Tra le opere che riprendono tale momento forse la più nota è la trecentesca *Passione* in ottave di Niccolò Cicerchia. Basata essenzialmente proprio sulle *Meditationes*, l'opera del Cicerchia si riconnette alla accorata spiritualità di Caterina da Siena. Se ne veda un breve passaggio narrativo:

Un discepol c'aveva nome Giuda
d'invidia pien e d'avarizia e d'ira
(intrò Sattàn nell'anima suo cruda,
a tradir suo signor lo 'nfiamma e tira),
avendo di pietà la mente 'nnuda
di far morir Iesù col cor desira.
Andonne a' principi allor molto ratto,
per vender suo maestro e fare 'l patto.

«Che mi volete dar se 'l mie maestro
a tradimento vi daraggio preso?»
Non riguardando 'l futuro sinistro,
avendo 'l cor pien di malizia acceso,
e' fece 'l patto, 'l traditore alpestro:
di farlo tosto molto stava 'nteso;
trenta denari 'l suo maestro vende
e cotal prezzo ne le suo man prende. (Mt 26,14-16)⁵⁵

53 Vale *innocente*.

54 A. CORNAZZANO, *Vita di Gesù*, [Venezia, s. n. t.] 1472 (R. L. BRUNI - D. ZANCANI, *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, Firenze 1992, p. 170), c. [32]v. Il testo tende ad armonizzare fra loro i diversi racconti evangelici, come da un lato la lavanda delle mani da Mt 27,24-25 e dall'altro l'accusa a Pilato da Gv 19,12.

55 N. CICERCHIA, «La Passione», in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. VARANINI, Bari 1965 (*Scrittori d'Italia*, 230), p. 311. Sul testo si vedano anche i dati raccolti in E. Barbieri, «Tra filologia dei testi a stampa e storia del libro: Ridolfi, Cicerchia e le *contrastampe*», in stampa negli atti del convegno *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?* (Udine, 24-26 febbraio 1997).

Ancora al XIV sec. va attribuita una *Storia della Passione* scritta in volgare lombardo. Il dettato evangelico viene leggermente abbreviato, pur nel sostanziale rispetto. Si veda un passo dove l'anonimo volgarizzatore osa addirittura provarsi col denso discorso di Gesù nel Cenacolo:

Eyo sono la vide e.llo me padre si è lo lavorador: tute le rame ki son in mi no faran fructo tuti li taiarà e buterà de fora; e tuti quilli ki faran fructo si li purgarà azò k'eli fazano più fructo. E vu si' zà mondi per la parola k'e' v'ò zà dita: permanì in mi e eio permanirò in vu. Ma una cossa voio ke vu sapiè: che cussi com la rama no pò far fructo per si medesmo s'el no perman in la vide, anze secha, cusì vuy no poy far fructo se vu no permani in mi, che eyo sono la vide e vu sì le rame. E quilli rami ke eyo permanirò in loro, e quilli faran molto fructo, imperò ke senza mi vu no poy far alcuna cossa, ke eyo sono lo principio de far ovra in vu; e quilli rami ki no staran in mi seran butai de fora si com rami sichi, e possa seran acolegi e butai ind el fogo et arderan. Se starì in mi, e.lle me parole staran in vu, tute quele cosse ke vu domandarì si ve seran aparegiade. In questo si è clarificado lo meo Padre, azò ke vu fazè molto fructo e siè mey discipuli. (Jo 15,1-8)⁵⁶

Sempre al Trecento e sempre all'ambiente lombardo appartiene una *Passione* dove invece la narrazione si incentra solo su alcuni episodi, inseriti in un contesto di drammatica partecipazione:

Or ascolta Cristo parlando a questa mala compagnia digando: «Segnuri, que andevu zerchando da questa hora con tanto remore e tanto furore?» Responden quilli malvaxi çudei: «Nu vamo çercando un ladro, un gioton, un Cristo Yhesu nazareno ke se fa filio de Deo: nu ge voremo dar la marapasqua». Dixe Cristo: «E' sono quello ke vu andé zercando». E incontanente cazen per terra de grande tremor e pagura. Dixe anchora meser Yhesu Cristo: «Segnuri, que andevu çercando?» Responden «Yhesu Nazareno». Dixe Cristo: «E' v'ò zà digio ke sono quello que ve piaxe». Allora lo ligano per le mane e un sogeto ge meteno in la soa sancta gola, e dexpresiadamente lo menen via verso la città. (Jo 18,4-8.12)⁵⁷

56 Dalla *Storia della passione di Cristo*, tramandata dal ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 1993, ff. 7v-8r secondo l'edizione di G. M. PIAZZA, «Un testo lombardo del Trecento», in *Libri e documenti*, 1 (1975), II, pp. 30-35 e III, pp. 32-38: II, 32.

Tra i momenti della Passione un risalto particolare avevano le frasi pronunciate da Gesù crocefisso, le cosiddette *Sette parole di Gesù in croce*. Il volgarizzamento di un anonimo testo latino, costruito come una meditazione su tali "parole", è tramandato da un manoscritto veronese del Trecento:

E sì como tu disisti: «Consumatum est», çòè a diro: «El è consumao», che significa le faige e li doluri, li quali per nu miseri eri vegnù a recevoir, «ça è finido», fa' ch'eo merito de odire quella dolcissima voxè toa, çòè: «veni, anima mea, dilecta mea, inperò che ò ça desponù che le toe penurie de salù e besogne sono consumae. Veni e monte in lo meo regno con li santi angeli mei a la cena eternale, a legrarte e sempre demorare». Amen. (Jo 19,30)⁵⁸

Probabilmente alla fine del Quattrocento e all'ambiente fiorentino rimanda infine una versione in ottave, nella quale sarà da notare una più diretta dipendenza dalla lettera evangelica:

La quarta parola disse «Hely, hely
lama zabatani?» tutto penato,
hoc est «Deus meus, o Dio mio,
perché m'hai tu così abbandonato?»
Un di quei circostanti che l'udio
disse: «Odi che Helya egl'ha chiamato
e perché e' l'oda misse una gran voce.
Veggiamo se lo verrà a tor di croce!» (Mc. 15,34-35)⁵⁹

Tra libri canonici e apocrifi. Nel corso del Medioevo il gruppo dei libri canonici era ben determinato, ma spesso ci si rifaceva anche all'*auctoritas* di qualche libro apocrifo: non si dimentichi che persino la *Vulgata* sisto-clementina riportava, in un'apposita appendice, l'*Oratio Manassae* e il III e IV libro di *Esdra*. In volgare la Bibbia di Malerbi aveva già inseriti proprio questi testi apocrifi. Sarà solo la Riforma a mettere di nuovo in discussione il canone (libri veterocanonici, libri deuteroanonici), e si può facilmente cogliere un'ombra di tali

57 Dalla *Passione lombarda* nel ms. Como, Biblioteca Comunale, 45 (G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, II, Forlì 1892, p. 107); per il testo si veda C. SALVIONI, «La Passione e altre scritture lombarde che si contengono in un codice della Bibliot. comun. di Como», in *Archivio glottologico italiano*, 9 (1885), pp. 1-18: 4.

58 Dal volgarizzamento del *De septem verbis Christi in cruce* (pseudo Bede?, in *PL* XCIV, coll. 561-62), in G.P. MARCHI, «Orazioni in volgare veronese del secolo XIV», in *Bollettino della Biblioteca Civica di Verona*, 1 (1995), pp. 53-84: 78.

59 *Le sette parole che Cristo disse in croce*, [Firenze, pre 1530] (M. SANDER, *Le livre à figures italien*, Milano 1942, n° 3599), c. [2]v.

problematiche nelle assenze / presenze e nella successione dei libri biblici nelle diverse edizioni della Bibbia volgare del Brucioli. Dell'interazione tra libri canonici e apocrifi, vivace nel mondo cattolico a livello iconografico e di devozione popolare fino ai giorni nostri, l'antica produzione volgare italiana fornisce numerosi esempi.⁶⁰

Si può innanzitutto ricordare il volgarizzamento lucano, databile al XV secolo, del *Liber de ortu beatae virginis Mariae*, che incorpora anche parti desunte dai Vangeli canonici:

Altro di stando appresso la fonti per implire uno vassello, apparvi l'angelo et dixi: «Beata si' tu Maria, ca in la menti tua ài facto tabernacolo di Dio. Ecco viniri 'na gra lumi da celo, questa lumi avi alluminato ad te, et tucto lu mundo per te è alluminato». Lu terzo di stando in oraccioni la purpara che tinea in mano,⁶¹ intrao uno iovino la quali bellecci no si pò narrari. Intando Maria abi gra paura. Angelo dixi: «No timeri, Maria, c'ày trovato la gracia di Dio. Tu parturiray et farra' uno re che sirà re et regerà lo celo et la terra et regnarà in secula seculorum». Facto questo annunciazione, si partì et andao in celo. (Lc 1,28-33)⁶²

Vi sono poi casi di narrazioni volgari che affiancano a fonti apocrife altre di derivazione canonica. Tra le rielaborazioni in versi della narrazione biblica si trova anche un lacerto scritto nel Veneto di Terraferma nella prima metà del XIV secolo, recentemente ritrovato presso l'Archivio di Stato di Treviso. Se è difficile giudicare, stante la frammentarietà del testo pervenuto, della natura di questo racconto in doppi ottonari relativo alla fanciullezza di Gesù, esso comunque, a fianco degli apocrifi, attinge con discreta fedeltà al dettato evangelico:

| | |
|---------------------------------|-------------------------------|
| In quella ora e in quello tempo | sì s'ave a rezer el templo |
| per un profeta bone, | ch'avea nome Simione, |
| che aveà profetado, | quando Cristo seria nado, |
| ch'elo no moriria | de chi a ch'el no lo vederia. |
| E la Vergene Maria | en le man i l'offeria; |

60 Un panorama degli antichi volgarizzamenti degli apocrifi è fornito da A. CORNAGLIOTTI, «I volgarizzamenti italiani degli apocrifi neotestamentari», in *Actes du XIII^e Congrès*, pp. 669-687.

61 Vale più o meno *tenendo in mano la parpora*.

62 Volgarizzamento quattrocentesco di area lucana dell'apocrifo *Liber de ortu beatae Mariae et infantia Salvatoris*, dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2624. Si cita dall'edizione fornita da N. De Blasi, in *L'italiano nelle regioni*, a c. di BRUNI, p. 731.

| | |
|---------------------------|-----------------------------|
| et ello lo tolea en braço | et a lui fasea solaço |
| e laldava Dëo Pare | che i le fasea toccare |
| e fasevali vedere | quelo ch'era so plassere. |
| E poi si pregava Cristo | ch'Elo li fasea questo: |
| che lo lassasse andare | et en quella passe stare |
| o' ch'era li soi paroni | ch'era stati sancti e boni, |
| ch'elo lo speteria | de chi a ch'Elo vegneria. |

(Lc 2,22-32)⁶³

Alla produzione agiografica in senso proprio si rifanno anche leggende volgari dedicate alle vite dei santi noti dagli scritti del Nuovo Testamento. Anche qui, a fianco di episodi e racconti derivati da compilazioni extracanoniche, si affiancano interi brani cavati dagli scritti neotestamentari. Si veda a esempio la *Leggenda di san Giuseppe*, opera del tardo XV sec., forse da attribuire al francescano Filippo da Ròdigo, noto promotore del culto del santo esaltato come "vergine perpetuo"; l'estratto che segue riguarda il racconto dell'Annunciazione:

E l'angelo disse a lei: «Non temere, Maria, imperò che tu hai trovato gratia appo Dio. Unde, ecco che tu conceperai nel ventre tuo e parturirai uno figliolo, e chiamarai el nome suo Iesù. Questo sarà grande, e sarà chiamato figliolo de l'Altissimo e darà a Lui el Signore la sedia del suo padre David e regnarà nella casa de Iacob in eterno, et el suo regno non averà fine». E Maria disse: «Come sarà questo, imperò ch'io non cognosco uomo?» E l'angelo disse a lei: «Lo Spirito Sancto sopravverrà in te e la virtù de l'Altissimo obumbrarà te. E colui che nascerà sarà sancto e sarà chiamato figliolo de Dio. Et ecco Elisabeth cognata tua, la quale ha conceputo uno figliolo ne la vechiezza sua, e questo è il mese sexto de la sua gravidezza che è stata chiamata sterile, imperò che non è impossibile appo Dio ogni parola». Allora disse Maria a l'angelo: «Ecco l'ancilla del Signor: sia fatto a me secondo la parola tua!» (Lc 1,28-38)⁶⁴

A Firenze negli anni '70 del XV secolo Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico, scrisse alcuni poemetti interamente dedicati a narrare le vicende di alcuni personaggi biblici. Si trascrive un passo della

63 G. FRASSO, «Un frammento di "Vangelo dell'infanzia" in versi?», in *Italia medioevale e umanistica*, 31 (1988), pp. 127-149; 146-147.

64 E. BARBIERI, «Une vie de saint Joseph du XV^e siècle peu connue», in *Cahiers de Joséphologie*, 37 (1989), pp. 195-255; 216-218.

Vita di sancto Giovanni Baptista nel quale viene offerta una efficace traduzione del *Magnificat*:

Udendo dir queste cose Maria
incominciò in tal modo a parlare:
«Magnifica 'l Signore l'anima mia,
e lo spirito mio ad exaltare
Idio, il quale è mie salute et via,
et ne l'humil ancilla ad riguardare:
ecco che ancora beata mi diranno
quante generation già mai saranno
imperò che gran cose ha fatto ad me
colui che è potente, et il suo nome
sancto, et misericordia che lu' fe'
andrà per tutta la generatione;
a.cchi lo temerà et harà fé
farà potente il braccio et le persone,
dispergerà i superbi et terrà vili,
et honor grande farà agl'humili.

Et sì levò dalla sedia i potenti,
riempierà gli affamati di bene
e i ricchi lascerà pur mal contenti.
Susciterà il fanciul di Nazzarene
alla misericordia ha nelle menti;
ricordato se n'è, et per noi viene
sì com'egli parlò al padre vostro
Habraham e 'l seme suo, ch'è ora 'l nostro» (Lc 1,46-55)⁶⁵

Questo è invece un brano estratto da una quattrocentesca *Leggenda dei santi Pietro e Paolo*, che da un lato dipende da alcuni racconti sul martirio dei due apostoli già noti in volgare trecentesco, dall'altro rielabora autonomamente materiale sia apocrifo sia canonico:

A voi apostoli e discepoli e fratelli, li quali sète e state nella città di Antiochia e di Soria e di Cilicia ed a tutti gli altri nostri frati e compagni nella fede di Cristo, salute *in Domino*. Imperciò che noi avemo udito ed inteso che alquanti della fede nostra dagli Farisei

65 F. PEZZAROSSA, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, Firenze 1978, pp. 151-200: 159-160; altre informazioni in E. BARBIERI, «Sulla storia della Bibbia volgare di Lione», in *La Bibliofilia*, in stampa.

sono ritratti a dietro alla resia, ed hannovi turbati della fede nostra di Cristo in voi, nell'animo nostro piacque a noi di mandarvi uomini savi e maestri, li quali noi abbiamo scelti infra gli altri nostri frati e savi, con queste lettere: cioè Paulo e Barnaba e Sila e Giuda, li quali hanno date le loro anime e corpora al nostro Signore Gesù Cristo, che dicano a voi che non è opera di legge di circuncidere. (At 15,23-27)⁶⁶

Non priva d'interesse è la produzione, tipicamente fiorentina e quattrocentesca, di sacre rappresentazioni, spesso legate all'attività di confraternite laicali. Sviluppandosi dalla lauda drammatica due-trecentesca, le sacre rappresentazioni adottano l'ottava toscana (metro tipico dei cantari) e si incentrano su momenti della vita di Gesù, su episodi biblici, su vite dei santi. L'esempio che segue è tratto da *La rappresentazione quando Gesù resucitò Lazero* (alle parti recitate in ottave si alternano brevi didascalie in prosa):

Marta, detto questo, torna in casa e in silenzio dice a Maddalena: «E' c'è 'l Maestro e chiàmati!». E Maddalena, udito questo, si levò tosto e venne fuor di casa a Gesù e gittossi a' piedi e disse:

«O caro, o dolce, o santo, o buon Maestro,
o sommo amore, mio conforto e speme,
se tu ci fossi stato, el fratel nostro
non sare' morto, onde ciascuna geme.
Tu eri sì da nostra casa scosto,
m'ancora a tempo tuo soccorso viene,
ché, se tu fussi un po' prima venuto,
certa son io ch'i' non lo arei perduto».

Gesù, vedendo piangere Maddalena, e quelli Giudei ch'erano venuti co' lei si turbarono, in sé medesimo disse:

«Quando fu morto ove lo posuisti?
Ditemel, ch'io lo voglio ire a vedere

66 Dalla *Leggenda dei santi apostoli Pietro e Paolo*, per la prima volta pubblicata in *Leggenda de' ss. apostoli Pietro e Paolo. Testo antico toscano ora per la prima volta stampato*, a c. di L. RAZZOLINI, Reggio 1852, poi in *Leggende del secolo XIV*, a c. di I. DEL LUNGO, II, Firenze 1863, pp. 34-160 (si cita dalle pp. 39-40). Sul *corpus* delle leggende petrine in lingua italiana si veda E. BARBIERI, «Lo "ps. Marcellus brevior" in una traduzione italiana del Trecento», ora negli atti del «Colloque international sur la littérature apocryphe chrétienne» (Lausanne-Genève 22-25 marzo 1995), in *Apocrypha*, 7 (1996), pp. 205-224.

il proprio luogo dove 'l sopPELLISTI.
 Con voi insieme andiam, se v'è 'n piacere,
 ch'è desiderio nostro alquanto acquisti
 per la venuta mia qui per sapere
 se 'n alcun modo quìetar potesse
 le vostre doglie e che contente stesse». ⁶⁷

Del tutto particolare è il caso del *Fiore novello della Bibbia*, un'ampia compilazione volgare, probabilmente quattrocentesca (ma la sua storia è ancora da disegnare). Il *Fiore novello* è un compendio di storia sacra dalla creazione a Gesù, nel quale confluiscono però con larghezza sia materiale apocrifo e leggendario, sia, più parcamente, notizie mitologiche e di storia profana. Proprio per questo sincretismo parossistico l'opera, che ebbe larga fortuna a stampa e notevole successo popolare, venne in seguito condannata tanto dalla Chiesa di Roma quanto dai riformati. ⁶⁸ Quello presentato è un passo relativo al sacrificio di Isacco:

Et Dio li mandò lo suo angelo e, giunto che fo l'angelo a lui, disse: «Abraam, Abraam, el te comanda Dio che tu face sacrificio del tuo figlio Isaach!» E subito che Abraam have aldito lo comandamento de Dio, con pura fede volse obedir. ⁶⁹ El se leze in la Bibia che subito prese suo figlio Isaach e degli legne assai e uno cortello e del fuoco e l'asino, et andò insuso el monte. E così andando, disse Isaach: «Padre mio, noi havemo el fuoco, le legne, el cortello et non havemo da fare sacrificio. De che farite voi, padre mio, sacrificio?» E questo disse Isaach perché non sapeva la volontà del padre. Abraam disse: «Figliolo mio, non te incresca, ché Dio ne darà ben da farlo sì come a Lui piacerà». (Gn 22,1-8) ⁷⁰

Si ricorda per ultima la riscrittura che del libro della *Genesis* procurò Pietro Aretino. L'opera, notevole per la prosa lussureggiante tipica del suo versatile autore, rielabora liberamente il racconto biblico con altro

⁶⁷ *Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento*, a c. di N. NEWBIGIN, Bologna 1983, pp. 264-265.

⁶⁸ E. BARBIERI, rec. a U. ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine 1994, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 2 (1996), pp. 428-431: 430.

⁶⁹ Si noti come in testo di natura così schiettamente popolare non sfugga all'ignoto compilatore di sottolineare la fede di Abramo.

⁷⁰ *Fiore novello del Testamento Vecchio e Novo*, Venezia, Alvise da Sale 1473 (IGI 3917), cap. CI.

materiale di varia provenienza; se ne veda uno dei brani più legati al dettato veterotestamentario:

Mentre Adamo diletta il gusto con la dolcezza della sua miseria e della sua sepoltura, ecco uno splendore raggiunto da tre tocchi di tuono, i quali tacquero, sonando la voce di Dio: «O Adamo!» Ed egli, che nel prevaricare di ciò che gli impose la sua volontà, si conobbe insieme con Eva ignudo, spaventato dal fallo, e ripreso dalla vergogna, ficcatosi con la moglie errante in un cespuglio di narciso e di giacinti, capaci a celargli, si sforzavano ricoprire le membra virili e fertili con le foglie ruscite con i propri picciuoli. E replicando Iddio il suo nome, «Eccoci» rispose egli, ma con lingua tremante e con palpitante core. E levandogli occhi in alto, si avvide che la virtù di essi non trapassava più nella faccia del Signore, discernendo solamente lume, lampi, raggi e splendore: «Io sono ignudo — seguitò egli — perciò, temendo la riverenza del tuo honestissimo cospetto, mi ascosi». «Ahi, uomo ingrato, ahi, creatura empia: tu rendi sì fatti guidardoni a noi, che ti haviamo dato la nostra similitudine; a noi, che ti concedemmo la monarchia dell'universo; a noi, che te donammo la potestà d'ogni animale di vivente anima? Ecco che morrai. Ecco che viverai fuori dalle tempre dell'aria di questo Paradiso». (Gn 3,7-11) ⁷¹

(Continuabitur)

⁷¹ P. ARETINO, *Il Genesis*, [Venezia, Francesco Marcolini] 1539 (EDIT16 A2370).

Edoardo BARBIERI

**PANORAMA DELLE TRADUZIONI
BIBLICHE IN VOLGARE PRIMA DEL
CONCILIO DI TRENTO**

PARTE II

Traduzioni del «Pater noster». La preghiera insegnata da Gesù si impone alla tradizione cristiana sia come “parola del Signore” tramandata dal testo evangelico, sia come preghiera direttamente insegnata da Gesù e recitata nella liturgia o nella devozione privata dei fedeli.¹ Le versioni volgari del *Pater* sono innumerevoli: tramandate vuoi dalle traduzioni dei Vangeli, vuoi da antologie di orazioni, ne esiste una vasta, anche se forzatamente sommaria, raccolta recentemente messa insieme.² Da tale silloge, alla quale sarà utile fare riferimento per chi voglia indagare, più che le speculazioni dei teologi, come la coscienza dei credenti abbia interpretato il testo, si ricavano due esempi, cronologicamente e geograficamente estremi.

Il primo è tratto dai noti *Sermoni subalpini*, un testo duecentesco assai complesso dal punto di vista linguistico, ma che, almeno in questo caso, sembra avvicinarsi al volgare piemontese. Nel sermone il testo volgare è intercalato ai versetti latini e al commento:

O tu, car ser Pare, qui es in cel, per nos est sanctificà, per bones ovres e per bona vita. Veigna lo to government e lo to regement a color qui te sanctifiant per bona volunté e per bones ovres. Aisi sea la tua voluntà en noi, qui sem terra, cum ela est en cel, zo est en li angeli, qui te aoreen e serven continuament. Aquel pan te demandem dun la nostra vita carnal se susten en quest terren sevol. E si nos perdona nostre devie, zo son li pecai que noi avem fait envers ti, aisi cum nos perdonem a nostres debitor, zo est a

1 A. SOLIGNAC, «Pater noster», in *Dictionnaire de spiritualité*, XIII/1, Paris 1984, coll. 388-43.

2 S. HEINIMANN, *Oratio Dominica Romanice*, Tubingen 1988. Ai testi pubblicati da Heinemann, molti se ne potrebbero aggiungere. Mi limito a ricordare la versione in versi del *Pater* opera di Bettino da Trezzo e inserita nella sua *Letilogia*, Milano, Antonio Zarotto 1488, c. 13r (su tale edizione si veda la scheda di E. Barbieri, in *Biblioteca Trivulziana, Milano*, a c. di A. Dillon Bussi - G. M. Piazza, Fiesole 1995, pp. 188-9 con la bibliografia indicata).

cels qui nos an offendù e peccà envers nos. Or preiem Deu qu'el no nos lais cair in temptaciun, zo est a dir mas delivra nos de tot mal.³

Il secondo è tratto dal *Catechismo o Summa de la religion christiana* di Antonio Cordeses (1566) e rappresenta una preziosa testimonianza del *Pater* in sardo:

Babu nostru qui istas in su quelu, santificadu siat su nomen tou. Benzat a nois su rennu tou. Fata siat sa voluntade tua gasi in sa terra comente e in su quelu. Su pane nostru de donni die da nos lu hoe. E perdonanos sos depidos nostros, gasi comente noisateros perdonamus a sos depidores nostros. E no nos lesses ruer in sa tentacione, sinò liberanos de donni male.⁴

Versioni antologiche. Esistono testi costituiti da porzioni più o meno estese del dettato biblico riunificate a formare una nuova opera in sé autonoma, ma caratterizzata proprio dalla sua dipendenza dalla Sacra Scrittura. Questo tipo di antologie erano già formate in latino, e il lavoro dei diversi volgarizzatori si limitò alla traduzione e all'aggiustamento del testo, non al suo allestimento. Tra i lacerti più antichi si deve segnalare il *Diatessaron* di Taziano, formato da brani tratti dai quattro Vangeli ricuciti a narrare distesamente la vita di Gesù. Ne sono note due versioni trecentesche, l'una toscana e l'altra veneta; da quest'ultima è tratto il brano seguente:

Essiando Iesu en Bethania en casa de Simon lebroso, venne a ello una femena che avea uno bosolo pieno d'onguento pretioso, e spezò lo bussolo e zetò l'onguento sovra lo capo de Iesu. E vezendo zò li disipoli endignosse e disse: «Perché è perdudo questo onguento? El porave esser vendudo assai a dado alli poveri». E Iesu sapiando che i mormorava disse a quelli: «Perché ve turbade voi contra questa femena? Ella ha fato ovra bona en me: li poveri sempre averi con voi, ma mi no averi sempre. Questa femena spargendo questo onguento sovra de mi mostra ch'io diga fir sepellido. En verità ve digo che en ogne logu en-llo quale firà predicado questo Evangelio, en tuto lo mondo se dirà che la sparse questo onguento en memoria d'elo». (Mt. 26,6-13)⁵

3 HEINIMANN, *Oratio Dominica Romanice*, p. 124.

4 HEINIMANN, *Oratio Dominica Romanice*, p. 205.

5 «Il Diatessaron veneto», a c. di V. Todesco, in *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco - A. Vaccari - M. Vattasso, Città del Vaticano 1938 (Studi e testi, 81), p. 133.

Ancora al XIV sec. va riportata una diffusissima versione in versi dei *Sette salmi penitenziali*. Estraeendo dal libro dei *Salmi* un limitato gruppo di testi di argomento penitenziale, veniva proposto uno snello strumento per l'orazione personale, la cui traduzione italiana in terzine veniva tradizionalmente attribuita a Dante. Si veda la parte iniziale del volgarizzamento:

Signore, non mi reprendere con furore,
né con tua ira, deh, non mi corregere,
ma con benignità et con amore.
Non è possibile sempre orar o legere
per mia fragilità et ignoranza
e per malicia anchora m'ho a.ccorregere.
Miserere per quella abbondanza
della tua gratia che è infinita,
ché inferma iacio per la mia cattivanza.
Sana, Signore, la mortal ferita
che conturbate sono le mie ossa.
L'anima mia è molto intorbidita⁶
perfin a quando serò io rimossa
da te, Signore, per le mie gran peccata
che del ben fare m'ha tolto la possa. (Ps 6,1-4)⁷

Collegate non più alla preghiera individuale ma alla liturgia eucaristica — anche se il loro uso sarà stato limitato, stante l'utilizzo esclusivo nel culto della lingua latina, alla devozione personale (il che non esclude la lettura ad alta voce per piccoli gruppi di fedeli)⁸ — è la presenza di traduzioni volgari del *Lezionario* festivo, note col titolo di *Epistole e Vangeli*. Diffuse sin dal Trecento, queste versioni sono state finora oggetto di un limitato interesse da parte degli studiosi.⁹ Invece le *Epistole e Vangeli* furono senza alcun dubbio il più comune e diffuso strumento di conoscenza del testo biblico tra il popolo: oltre a diversi

6 Nella stampa però *intorbidata*.

7 *Psalmi penitentiali*, Venezia, [s.n.t. circa 1475] (IGI 8178), c. [2]r. Su questo testo e l'attribuzione a Dante si veda M. Aurigemma, «Sette salmi penitenziali», in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1976, p. 203.

8 R. GREGOIRE, «L'uso della Bibbia nella liturgia nei secoli XV-XVII», in *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, a c. di R. Fabris, Bologna 1992, pp. 75-81.

9 Unica eccezione resta lo studio, assai perfettibile, di G. LANDOTTI, *Le traduzioni del Messale in lingua italiana anteriori al movimento liturgico moderno*, Roma 1975.

manoscritti, se ne conoscono numerosissime edizioni tra Quattro e Cinquecento, spesso note in esemplare unico, segno che furono libri così frequentemente letti da causarne addirittura la distruzione. Non stupisca poi la presenza di una quantità ben maggiore di edizioni in volgare di questi testi piuttosto che della Bibbia o del Nuovo Testamento (dove spesso venivano inserite tavole per ritrovare le letture della messa), ché l'uso cattolico della Sacra Scrittura per i laici ne suggeriva e privilegiava l'accesso proprio attraverso l'azione liturgica comunitaria, piuttosto che quale autonoma iniziativa di un singolo lettore. Si presenta un brano, relativo alla lettura evangelica per la messa mattutina di Natale, tratto da una splendida edizione quattrocentesca illustrata:

E sempre fu il Figliolo di Dio, et Figliolo di Dio era Dio, et Dio era il suo Figliolo et il suo Figliolo eternalmente era Dio. Tutte le cose son facte per Lui et niuna cosa è facta senza Lui che sia facta. Lui era vita et la vita era luce de li homini, et la luce nelle tenebre riluce et le tenebre lei non compresono. Fu uno homo mandato da Dio, il cui nome era Ioanni; questo venne per testimonio, per dare testimonianza della luce acioché tutti credano in Lui. Non era egli la luce, ma era per dare testimonianza della luce. (Gv 1,1-8)¹⁰

Un certo successo, nel Medioevo italiano e non solo, ebbe anche il cosiddetto *Salterio abbreviato di san Gerolamo*, un compendio di invocazioni tratte dai *Salmi* e attribuito appunto a Gerolamo. A Firenze, nel medio Quattrocento, Marsilio Ficino, filologo, filosofo e sacerdote, ne propose una traduzione italiana (finora inedita), dedicandola a Clarice Orsini, moglie di Lorenzo de' Medici;¹¹ se ne veda un breve esempio:

Diriza et conduci e' passi mia nelle Tue vie, accioché non rovinino e' mia piedi. Chiamai perché tu m'exaudisti Iddio, piega el tuo orecchio in verso me, exaudi le parole mie: multiprica la misericordia Tua, padre benigno, el qual salvi qualunque in Te speranza pone. Guardami Signore sì chome la pupilla del Tuo occhio, cuoprimi sotto l'ombra dell'ale tue, contra gli empii che m'hanno afflicto. (Ps 16,5-9a)¹²

10 *Epistole e Vangeli*, Venezia, Manfredo Bonelli 1497, c. 5v. Su tale edizione si veda la scheda di E. Barbieri in *Biblioteca Trivulziana*, a c. di Dillon Bussi - Piazza, pp. 208-9.

11 E. F. RICE, *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimore-London 1985, pp. 193-95.

12 *Salterio abbreviato di s. Gerolamo (Breviarium Psalterii)*, in *PL CXV*, coll. 1451-56) volgarizzato da Marsilio Ficino, dal ms. Milano, Biblioteca

Traduzioni di singoli libri biblici. Del tutto eccezionale è il caso, forse ancora duecentesco, della traduzione in volgare siciliano inserita nell'interlinea di un manoscritto della fine dell'XI sec. col Nuovo Testamento greco. Opera probabilmente di un monaco bizantino di Sicilia, la glossa volgare usa l'alfabeto greco, pur mostrando alcune evidenti reminescenze della versione latina. Si riporta un brano del pur breve lacerto:

E subitu gridadu lu patri di lu fillolu cu llagrimi dicia: «Criu, sì. Agiuta la mia incridulitati!» E bidendu Jesù ca ci concuria jenti, cumandau a lu spiritu lu immundu, dicendu: «Lu spiritu muttu e surdu, eu ti cumandu: essi de issu e non piu i trari ad isu!» E gridandu moiltu, lu facendu trimari, essiu e ficisi cuasi mortu: per chistu moirti dicianu chi era mortu. E Jesù, pilladulu pri la manu, lu libau ad i e risursitau. (Mc 9,24-27)¹³

È probabilmente tra Due e Trecento che iniziarono a comparire versioni in volgare di libri biblici isolati. Talvolta la fortuna di queste traduzioni ben si comprende per il fascino costituito dal racconto stesso presentato. Un caso assai emblematico è quello del libro di *Tobia* che, col suo andamento agiografico e la buona dose di elementi meravigliosi, non poteva non entusiasmare i lettori. Di fatti si conoscono diverse versioni realizzate in Italia;¹⁴ si propone un esempio da una di esse:

E quando ebbero lodato e ringraziato Iddio, sederono insieme, e Tobiuzzo tolse di quello fiele del pesce e sì ne fregò agli occhi del padre suo e questo vi tenne bene una mezza ora. Allora cominciò a uscire degli occhi a Tobia uno albume come d'uovo, il quale Tobiuzzo prese e trassegliele degli occhi. E incontante riebbe il vedere. E glorificò Iddio, cioè egli e la moglie sua e tutti coloro i quali conosceano. E diceva Tobia: «Io ti benedico, Signore mio Israel, però che tu hai gastigato me, e hai salvato me. Ecco che veggio Tobiuzzo mio figliuolo». (Tb 11,12-17)¹⁵

Trivulziana, 84 (C. Santoro, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965, pp. 10-11), ff. 75v-76r.

13 Si è cercato di interpretare in modo ragionevole la trascrizione semidiplomatica (ma translitterata nell'alfabeto latino) fornita da V. Di Giovanni, «Antico volgarizzamento siciliano del testo greco di s. Marco», in *Il Propugnatore*, 16(1883), I, pp. 318-26: 322.

14 Alcune notizie nella rec. di E. Barbieri, a C. M. Marinoni, *La versione valdese del libro di Tobia*, Bari 1986, in *Aevum*, 62(1988), pp. 402-8.

15 «Il libro di Tobia», in *Prosatori*, a c. di de Luca, pp. 375-6.

Del tutto eccezionale, essendo noto il nome del traduttore, è il caso, già ricordato, degli *Atti degli apostoli*, volgarizzati da Domenico Cavalca. Il volgarizzamento è piuttosto libero, inserendo brevi porzioni di testo estranee al latino, quasi sempre glosse esplicative; il risultato finale è notevolissimo e fornisce un bell'esempio di prosa toscana trecentesca. Si trascrive questo passo:

Allora Paolo si levò in mezzo e disse: «Signori uomini atenesi, considerando io gli vostri fatti e gli vostri studi, veggio che al tutto siete superstiziosi e vani, e avete fra voi diverse sette e openioni, e diversi templi e idoli e diversi iddii, li quali andando io veggendo, trovai un altare che v'era sopra scritto intitolato: "Questo è l'altare dello Iddio non conosciuto". Onde sappiate che questo Iddio non conosciuto è quello che io vi predico». E, incominciando a riscaldarsi nelle parole sopra ciò, si disse: «Iddio, lo quale fece lo mondo e ciò che in esso si contiene, essendo Egli signore del cielo e della terra, non abita in templi fabbricati per umano magisterio, né richiede altro culto manovale e di nullo nostro ministero corporale ha bisogno. Anzi, Egli dà vita e ispirazione ad ogni cosa, e fece e produsse del primo uomo tutta l'umana generazione, e divise e sparse gli uomini per diversi luoghi e diverse abitazioni sopra la faccia della terra, e hae distinti gli tempi e' luoghi delle loro abitazioni e induce tutti a cercare Lui e a conoscere per queste opere se forse lo possiamo trovare, avvegna ch'Egli non sia da lunge da ciascuno di noi, però che in Lui e per Lui viviamo e ci moviamo e siamo. Come etiamdio, secondoché mostrano certi vostri poeti antichi dicendo che "noi siamo sua generazione"». (At 17,22-28)¹⁶

Anche altri libri, soprattutto del Nuovo Testamento, ebbero una circolazione autonoma. Tra questi le *Lettere cattoliche*, dalle quali si propone un esempio tratto da un'antica versione della lettera di Giacomo:

Or ricchi, piagnete e lamentatevi nelle vostre miserie, le quali verranno sopra voi. Le vostre dovizie sono fracide, e le vostre vestimenta sono rose dalle tignuole. Il vostro oro et argento è arugginito, e la ruggine loro renderà contro a voi testimonianza, e roderà la vostra carne secondo che fuoco: avetevi guadagnata ira nel dì novissimo. Ecco, il prezzo de' vostri lavoratori, li quali

¹⁶ *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, [a c. di Nesti], cap. XXII, pp. 126-7.

hanno lavorato nelle vostre terre, il quale prezzo voi avete frodato, si richiama contro a voi: et il richiamo loro si è entrato nelle orecchie di Dio. Voi avete fatti li grandi conviti, e li vostri cuori avete nutricati nelle vostre lussurie. Nel dì dell'uccisione menaste et uccideste il giusto: et egli non si ribelloe da voi. Adunque, fratelli miei, sostenete in pazienza infino al dì dell'avvenimento del Signore: ecco, il lavoratore della terra si aspetta il prezioso frutto della terra, pazientemente sofferendo insino a tanto ch'egli ricoglierà il primaticcio et il seròtino. E voi siate pazienti, e confermate li vostri cuori: che l'avvenimento del Signore si è approssimato. (Gc 5,1-8)¹⁷

Un caso particolarissimo è costituito dalla *Bibbia istoriata padovana*. Si tratta di un'opera trecentesca concepita all'interno di una comunità ebraica dell'entroterra veneto, tramandata da un unico manoscritto ora diviso tra Londra e Rovigo. I testi trasmessi appartengono a più libri dell'Antico Testamento, ma ciò che caratterizza l'opera è il fatto che si tratta di una traduzione intersemiotica, cioè una traduzione che usa di più sistemi segnici: quello verbale per i testi inseriti, e quello iconico per le illustrazioni che accompagnano il testo con un fine non meramente decorativo. Si veda come esempio la didascalia che accompagna la miniatura raffigurante Mosè con le due tavole della Legge:

Como Moyses si è andà en cima el monte de Synai ala presentia de Dio, e si porta doe tavole de pria fate ala similitudene dele doe prime tavole. E cum gran reverencia disse a misier Domenedio: «Dominatedio e signore Dio misericordioso e benigno, paziente e de molte misericordie e veritevole, el quale guardi la misericordia e si toli le iniquità, le malitie e li peccà: e si non è alguno che sea innocente apresso ti; tu si' quello che rende le iniquità deli pare in li fioli in li nevò' in la tercia e 'n la quarta generation: e' te prego, Signore mio, se ò trovà gratia in lo to conspecto, che tu vegni cum nuy. Questo popolo si è de dura cervice: débine tòre via le nostre iniquità e li nostri peccà, e débine possedire». (Ex 34,1-9)¹⁸

¹⁷ *La epistola di san Jacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di san Giovanni. Volgarizzamenti inediti*, a c. di G. Turrini, Bologna 1863 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, 30), pp. 25-26.

¹⁸ *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosuè, Ruth*, a c. di G. Folena - G. L. Mellini, Venezia 1962, p. 35.

Traduzioni del Nuovo Testamento e della Bibbia prima della stampa. Se già nei primi decenni del XIV sec. circolarono versioni in volgare di singoli libri biblici, è forse alla metà del secolo che si venne organizzando un Nuovo Testamento in volgare, formato attingendo alle versioni precedenti. In realtà si trattò probabilmente di un'azione poligenetica, nel senso che in più luoghi e tempi, usando materiale in parte differente, si costituirono raccolte di tale natura. In questa occasione tutte le parti del Nuovo Testamento vennero travasate in volgare, comprese le sezioni più strettamente teologiche, fenomeno questo non secondario per lo sviluppo di una prosa italiana di tono argomentativo. Si propone un esempio tratto dalle *Lettere* di Paolo:

Adunque, che diremo appresso di queste cose? Se Idio è per noi, chi sarà contro a noi? Che quegli che etiamdio al suo proprio figliuolo non perdonò, che egli no'l desse per tutti noi a morire, come non ci perdonò a noi tutte le nostre peccata? Certo sì fece. Chi acchuserà dinanzi a Dio contra gli suoi eletti? Idio sì gli giustifica. Et chi è quegli che gl'andrà a condannare? Che Yhesù Cristo che fu morto et poi risucitò, il quale è allato dalla mano diritta di Dio, quegli sì priega a Dio per noi. Adunque, chi.ssi dipartirà dall'amore di Cristo? Sarà tribulatione o angoscia o persecutione o fame o nuditate o pericolo overo coltello, che.cci parta dal suo amore? Che egli è scritto nel salterio: «Messer Domenedio, per te tutto d' siamo morti et siamo spezzati secondo che.lle pecore dal macello». Ma in tutte queste cose noi sì vincemo, per amore di colui che. nnoi amò. (Rm 8,31-37)¹⁹

Circolavano anche degli *Evangelari*, con la raccolta delle traduzioni dei quattro Vangeli, talvolta vere opere autonome, talvolta semplicemente la prima parte di un Nuovo Testamento integrale diviso in due volumi. Il ms. Venezia, Biblioteca Marciana, It.I.3 (4889), copiato a Venezia nel carcere della Schiava nell'anno 1369 dal prigioniero triestino Domenico de' Zuliani, propone una raccolta dei quattro Vangeli tradotti non direttamente dal latino, ma da un originale francese. Si veda un breve estratto:

Per ço è someiante lo regno de cielo a l'homo lo qual è re, che vol meter li suoi servui per raxon e per ordine de ço che çascun li serà tegnudo. E quando ello començà a meter le raxone, uno che li era tegnudo de x milia besanti li fu amenado. E como ello no avesse de che

¹⁹ Dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1250, secondo la trascrizione pubblicatane da Berger, «La Bible italienne», p. 397.

render né de che pagar, lo signor comandà ch'el se vendesse soa mogler e li suoi fantolini e tuto ço ch'el avesse, aço che de quel che ello era regnudo fosse renduto. Alora quelui se getà a li pei de lo signor e lo priegà digando: «Mesièr dòneme ancora termene, et io te renderè tuto». E lo signor ave merçé de lo so servuo et lo laxà e perdonàli tuto quello debito. (Mt 18,23-27)²⁰

Il frammento che segue è invece tratto da una raccolta dei quattro Vangeli di ascendenza sicuramente toscana, ma con tratti linguistici, forse attribuibili al copista, di area centrale (si tratta di materiale senese?):

Et essendo sposata Maria madre de Yhesù ad Yoseph, nanti che se adunasseno, fu trovata (cioè dallo marito) avere nello ventre (cioè essere gravida) dello Spiritu Sancto. Ma Yoseph suo marito, essendo homo iusto e non la volendo spublicare et diffamare, la vole habandonare et lassare occultamente. Et pensando Yoseph questo, ecco l'angelo de Dio che li apparve in sogno dicendoli: «O Yoseph figliolo de David, non temere de pigliare Maria per tua moglie, perché quello che è nato in ley è nato de Spiritu Sancto (nato, cioè conceputo; ma dice nato perché fo perfettamente formato dallo principio della sua conceptione). Ella parturirà uno figliolo, et chiamaranollo per nome Yhesu (che vole dire salvatore), perché esso farà salvo lo populo suo dalli peccati loro. Et tucto questo fo facto perché s'adempiesse quello ch'è statto dicto da Dio per lo profeta, dicendo: "Echo che la vergene se ingraviderà et parturirà el figliolo et chiamerasse lo nome suo Enmanuel", che vole dire *Dio con noi*». Risvegliandose Yoseph da dormire, fe' come li avea comandato l'angelo de Dio. Et pigliò Maria per sua moglie, et non la tochò mai (carnalmente) in fino che non parturì el suo figliolo primogenito et chiamollo per nome Yhesu [segue una lunga glossa circa la perpetua verginità di Maria] (Mt 1,18-25).²¹

²⁰ A. Calabretta, «Contatti italo-francesi nella storia dei più antichi volgarizzamenti della Bibbia: il caso dei Vangeli del codice Marciano It.I.3», in *Medioevo romanzo*, 19(1994), pp. 53-89: 58.

²¹ F. di Mauro di Polvica, «I primi sei capitoli dell'Evangelio di san Matteo da un codice a penna del XV secolo», in *Il Propugnatore*, 2 (1869), IV, pp. 323-70: 337-39 (con le correzioni *ivi*, 3, 1870, I, pp. 197-98). Il di Polvica pubblicò altri estratti evangelici dal medesimo manoscritto anche nella stessa rivista, 4 (1871), II, pp. 372-94 e 7 (1874), I, pp. 17-51.

Probabilmente nella seconda metà del Trecento comparvero le prime Bibbie in volgare. Attualmente è nota una mezza dozzina di manoscritti, distribuiti lungo l'arco di circa un secolo, tra la fine del XIV e quella del XV sec., che in antico facevano sicuramente parte di Bibbie integrali (magari in più volumi). Il numero dei pezzi sopravvissuti non è certo esiguo, ma doveva trattarsi di opere di tale ingombro e costo da fare ritenere che non abbiano avuto una larghissima diffusione. Si veda un esempio della traduzione tramandata da un manoscritto che costituisce la seconda parte di una Bibbia volgare di cui il primo volume è andato perduto:

Uno huomo ebbe due figliuoli, et disse lo più giovane di quelli: «Padre, dammi la parte mia della nostra sustantia». Et non dopo molti die raghundò tucte le parte delle cose sue lo più giovane figliuolo et andone malandrinando inn-uno paese alungi, et là distrusse et scialacquò la sustantia sua vivendo luxuriosamente. Et poi k'ebbe consumate tucte cose, venne grande fame in quella provincia et elli incominciò ad avere bisogno. Et andò a uno di quelli cictadini di quella provincia et quelli lo mise nella villa sua a pascere li porci. Et desiderava costui d'empieri lo ventre suo dello rimanente di quello ke mangiavano li porci et neuno huomo non gliene dava. Et ritornò in sé medesimo et disse: «Quanti marcennai àe in casa del padre mio et abbondano di pane, et io muoio qui di fame. Leveromi et andronne al padre mio, et dirò a.llui: "Padre, io ò peccato in celo et dinançi da.cte, et già non sono degno d'essere kiamato tuo figliuolo. Fa' a.mme siccome a uno de' tuoi mercennai"». Et levossi et venne al padre suo. Et essendo ancora di lungha, videlo il padre suo et a misericordia si mosse contro a.llui, et correndo il padre cadde sopra lo collo del suo figliuolo e diedeli bacio di pace. (Lc 15,11-20)²²

Le prime traduzioni bibliche a stampa (1471-1532). Il vero affermarsi e diffondersi di una Bibbia volgare integrale si ebbe solo con l'avvento della stampa. Non molto noto fuori dalla cerchia degli specialisti è che nel 1471 — dodici anni prima della nascita di Lutero! — veniva pubblicata a Venezia la prima edizione della Bibbia in italiano. Ne fu autore un monaco camaldolese, Nicolò Malerbi, che si stabilì a Murano nel monastero di S. Mattia proprio per presiedere alla stampa della

²² Dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1252, brano pubblicato in Berger, «La Bible italienne», pp. 381-83.

Bibbia. Poco di lui è noto, oltre a ciò che lui stesso ebbe a dire di sé nella lunga epistola proemiale — per lungo tempo lasciata nell'oblio e solo recentemente ripubblicata; ma certo è che negli anni successivi egli diede un nuovo impulso al passaggio in volgare dei testi della cultura religiosa medioevale pubblicando la traduzione volgare della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (Venezia, Nicolas Jenson 1475).²³ Malerbi — sul quale manca ancora uno studio approfondito — certo in parte tradusse dal latino in proprio o con l'aiuto di collaboratori, in parte ritoccò traduzioni precedenti: sempre, tranne che per i *Salmi* e il *Cantico dei cantici* (dove inserì alcuni supporti esegetici), si limitò a una versione letterale del testo. Curioso è che a distanza di due mesi dalla pubblicazione del Malerbi uscisse a Venezia un'altra Bibbia in volgare, questa volta anonima, detta, dal mese di stampa, *Bibbia d'ottobre* (la vecchia denominazione di *Bibbia jensoniana* — dal nome del tipografo Jenson —, va rifiutata, essendo stato identificato lo stampatore in Adam da Ammergau). Senza cedere alla mitizzazione fattane nell'Ottocento,²⁴ certo la *Bibbia d'ottobre* sembra restituire più autenticamente (tranne alcune parti nelle quali copia la Bibbia del Malerbi) la tradizione toscana della Bibbia volgare manoscritta, proponendo quindi sostanzialmente testi di origine trecentesca. Si vedano qui affiancati l'*incipit* della Bibbia malerbiana e quello della *Bibbia d'ottobre*:

Traduzione di Nicolò Malerbi *Traduzione anonima della "Bibbia d'ottobre"*

| | |
|---|---|
| <p>Nel principio Dio creò il cielo et la terra, et la terra era infruttuosa et vacua. Et le tenebre erano sopra la faccia de l'abisso. Et il Spirito del Signore era menato sopra le acque. Disse Dio: «Sia facta la luce!» Et facta è la luce. Et vide Dio la luce esser buona et divise la luce dalle tenebre et appellò la luce dì e le tenebre nocte. Et factò è la sera et matina, uno dì: Etiam disse Dio: «Sia factò</p> | <p>Nel principio creò Idio lo cielo et la terra. Ma la terra era vana e vota, et le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso et lo Spririto di Dio era portato sopra l'acque. Disse Idio: «Sia fatta la luce!», e fata è la luce. E Idio vide che la luce era buona e si divise la luce dalle tenebre, et appelloe la luce die et le tenebre nocte; et tra il vespro e la matina, lo dì uno et primo. In verità Idio disse: «Sia</p> |
|---|---|

²³ BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 15-35.

²⁴ Si veda in particolare la ristampa integrale della *Bibbia d'ottobre: La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 ottobre MCCCCLXXI*, a c. di C. Negroni, 10 voll., Bologna 1882-1887.

il firmamento in mezo de le acque, fatto lo firmamento nel mezzo de l'acque e dividanse l'acque da l'acque». Et facto è il firmamento e Dio divide l'acque le quali erano sotto il firmamento da quelle che erano sopra il firmamento. Et facto è così. Et chiamò Dio il firmamento cielo. Et facto è sera e matina, il secondo dì. Etiam disse Dio: «Le acque che sono sotto il cielo siano congregate in uno luoco et apparga la arida terra!» Et facto è così. Et chiamò Dio la arida terra, e le congregazioni de le acque appellò mare. Et vide Dio esser buono: e disse: «Germinare la terra la herba virente e faccia il seme e il legno pomifero che faci il fructo secondo la sua generatione. La semenza del quale sia in sì medesimo sopra la terra!» Et così facto è. Et la terra produsse la herba virente e facente il seme secondo la sua generatione, et il legno faciente il fructo et havendo ciaschedun il semente secondo la sua spetie. Et vide Dio esser buono. Et facto è sera et matina, il terzo dì. Etiam disse Dio: «Siano facte e' luminarie nel firmamento del cielo, et seperino il dì et la nocte, e siano in signi et tempi et dì et anni. Perché resplendino nel firmamento del cielo et illumineno la terra!» Et così facto è. Et fece Dio due grandi luminarii: il luminare maiore che soprastessi al dì et il luminare minore che soprastessi a la nocte. Et etiam fece Dio le stelle e puose

fatto lo firmamento nel mezzo de l'acque e dividanse l'acque da l'acque». Et facto è il firmamento e Dio divide l'acque le quali erano sotto il firmamento da quelle ch'erano sopra il firmamento e facto è così. Et chiamò Idio lo firmamento cielo. Et facto è tra lo vespro et la matina lo dì secondo. Disse in verità Idio: «Ragunisi l'acque le quali sono sotto lo cielo in uno loco et apparisca la arida!» Et facto è così. Et si chiamoe Idio l'arida terra, et le congregazioni dell'acque chiamò mari. Et questo vide Idio ch'era buono et si disse: «Germini la terra herba verde facendo lo seme et il legno pomifero facendo fructo secondo la generatione sua in se isteso il seme dil quale in sempiterno sia sopra la terra». Et facto è così. Et la terra menoe herba verizante et facendo seme secondo la sua generatione, et il legno facendo fructo e avendo zascuno el seme secondo la spetie sua. Vide Idio che questo era buono. Et facto è tra il vespro et la matina lo dì terzo. Disse ancora Idio: «Sia fatto i-lluminari nel firmamento del cielo e dividano il dì da la nocte, sieno in segni et tempi, et dì e gli anni, acciò che lucano nel firmamento del cielo et illuminano la terra!» Et facto è così. Fece Idio dui grandi luminari maggiori, acciò che soprastessi il dì uno maggiore luminare cioè il sole, et el luminare minore, cioè la luna,

quelle nel firmamento del cielo, che soprastessi a la nocte et alle perché lucessono sopra la terra e stelle. E si le puose nel firmamento signorizzasseno al dì e a la nocte e del cielo, acciò che lucessero sopra dividesseno la luce et le tenebre. Et la terra et dividessi la luce da le vide Dio esser buono. Et facto è tenebre, et divisero la luce dalle sera et matina, il quarto dì. (Gn tenebre. E vide Idio ch'era buono questo. Et facto è tra il vespro e la 1,1-19)²⁵ mattina lo dì quarto. (Gn 1,1-19)

La *Bibbia d'ottobre* non ebbe alcuna fortuna, mentre fu quella di Malerbi a essere numerose volte ristampata, non solo nel Quattrocento, ma ben addentro al XVI sec.: l'ultima edizione nota è del 1567. Certo, lungo il secolo nel quale fu in auge, essa subì numerosi interventi, da quelli più esteriori come l'inclusione del volgarizzamento dell'*Epistola di Aristeo* circa la traduzione greca dei Settanta, l'inserimento in appendice di una *Leggenda di san Giuseppe* (si veda qui più sopra), la creazione di un ricco apparato di illustrazioni silografiche, ad altri interventi più delicati come correzioni al testo, inserzione di brevi sunti o commenti, etc.

L'insufficienza della versione di Malerbi fu bene avvertita in particolare negli ambienti umanisticamente coltivati di Firenze, dove certo anche la forma linguistica adottata doveva generare alcune perplessità. Nel 1519 il savonaroliano Gerolamo Benivieni includeva nell'edizione delle sue *Opere* la versione poetica di alcuni *Salmi*, forse preludio di una traduzione dell'intera Bibbia (si veda la lettera del Giustiniani citata più sopra) che non vide però mai la luce (nel 1505 aveva comunque pubblicato una traduzione dei *Salmi penitenziali* con commento).²⁶ Si veda un breve esempio di tale versione in terzine dantesche:

Iubilate al Signor tutta la terra,
exultate al suo nome in hymni e 'n canto.
Date laude a quel ben che mai non erra.
Dite al Signor: «O Signor nostro, quanto
grande son l'opre tue, quanto terribile
l'opre et gli effecti del tuo nome sancto.

²⁵ *Bibbia volgare*, tradotta da Nicolò Malerbi, Venezia, Vindelino da Spira I agosto 1471.

²⁶ Edit16 B2019. Sull'autore rimando alla voce di C. Vasoli, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 550-55.

L'opre et gli effecti in el cui cieco, horribile
 pelago vaneggiando e' tuoi inimici
 facto è el lor impio cor quasi insensibile». (Ps 65,1-3)²⁷

Fu proprio Firenze a fornire l'uomo adatto a cimentarsi nell'impresa di una nuova traduzione della Bibbia. Antonio Brucioli, nato nel 1487, dopo diverse disavventure politiche e religiose (militava nel "partito" antimediceo e antisavonaroliano) nel 1529 lasciava definitivamente la città natale per raggiungere Venezia. Qui nel 1530 pubblicava la prima traduzione (realizzata di certo quand'egli ancora viveva in Toscana) del Nuovo Testamento condotta direttamente sul greco. Se anche è difficile documentare esattamente il metodo di lavoro del Brucioli (che probabilmente si affidò al testo greco-latino di Erasmo, non disdegnando però l'aiuto fornito dalla versione latina tradizionale), certo l'esperienza fu notevolissima e di eco immediata. Si riporta un brano dell'*Apocalisse*:

Et vidi nella destra di quello che sedeva sopra il throno un libro scritto dentro et di fuori, segnato di sette serrami, e vidi un angelo forte predicante con gran voce: «Chi è degno di aprire il libro et sciorre i legami suoi?» Et nessuno poteva, né in cielo né in terra né sotto la terra aprire il libro, né guardare in quello. Et io grandemente piangeva che nessuno si trovasse degno di aprire et leggere il libro, né guardare in quello. Et uno de' vecchi dice a me: «Non piangere! Ecco vince il lione della tribù di Giuda, radice di David, acciò che apra il libro et sciolga i sette serrami suoi». Et vidi et ecco nel mezo del throno e de' quattro animali e nel mezo de' vecchi, uno agnello, stando come ucciso, il quale aveva sette corna et sette occhi, i quali sono sette spiriti di Dio mandati in ogni terra. Et venne et prese dalla destra di quello che sedeva nel throno il libro. Et avendo preso il libro, i quattro animali et i ventiquattro vecchi caddono avanti allo agnello, havendo ciascuno citare, et phiale d'oro piene di odoramenti, le quali sono preci de' santi, et cantono un cantico nuovo dicendo: «Tu sei degno di pigliare il libro et aprire i serrami suoi, perché tu sei ucciso et ricomperastici a Dio col sangue tuo d'ogni tribù et lingua et popolo et natione. Et facestici a Dio nostro re et sacerdoti et regneremo sopra la terra». (Ap 5,1-10)²⁸

27 G. BENIVIENI, *Opere*, Firenze, Filippo Giunta 1519 (EDIT16 B1504), c. 117r.

28 *Nuovo Testamento*, tradotto da Antonio Brucioli, Venezia, Lucantonio Giunti

Grazie all'intervento della famiglia dei Giunti, noti editori e tipografi, Brucioli ebbe modo, sotto la guida del celebre ebraista Elia Levita, di essere avviato allo studio delle lingue semitiche e dell'ebraico in particolare: nel 1531 pubblicò la versione dei *Salmi* e nel 1532, sempre presso i Giunti, l'intera Bibbia. Negli anni successivi Antonio Brucioli, che si deve immaginare costantemente ossessionato dalla necessità di mantenere sé e la propria famiglia, intervenne più volte con lievi modifiche sul testo pubblicato, che ebbe in effetti numerose edizioni. Scoperte però le simpatie del Brucioli per la Riforma, evidenti soprattutto nel suo commento alla Sacra Scrittura, la sua traduzione venne proibita ed egli morì in grande povertà a Venezia nel 1566.²⁹

Altre traduzioni a stampa (1536-1562). Nel 1536-37 Giovan Francesco da Pozzo, segretario del Patriarca di Venezia Gerolamo Querini, pubblicò una nuova versione di *Salmi e Ecclesiaste*, che non sembra avere goduto di particolare successo se numerosi esemplari, rimasti invenduti, furono rimessi in circolazione, con la data mutata, nel 1548.³⁰ L'esempio seguente è tratto dall'*Ecclesiaste*:

Constantissimamente afferma il concionatore, ogni cosa in ogni tempo essere sogetta a vanissima vanitate. Quale frutto stabile piglia l'uomo di quelle cose che sono sotto il sole anco per molti modi si torca in ciò, per trovare alcun frutto? Quegli e' quali vivono sopra la terra, assiduamente corrono alla morte, e gli altri succedono in luoco loro, la terra in questo mezzo sta immota, come uno teatro, nel quale si tratta questa favola. (Eccl 1,1-4)³¹

1530, P. II, cc. 369v-370r. Su tale edizione si veda Barbieri, *Le Bibbie italiane*, I, scheda 21 e I. Paccagnella, «La Bibbia Brucioli. Note linguistiche sulla traduzione del *Nuovo Testamento* del 1530», in *Omaggio a Gianfranco Folena*, II, Padova 1993, pp. 1075-87.

29 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 107-127.

30 Sul da Pozzo e la sua opera si veda Barbieri, *Le Bibbie volgari*, I, pp. 139-40 e schede 28 e 51 (con la bibliografia indicata). Posso ora aggiungere che il da Pozzo era un chierico-notaio, forse ben legato al mondo della tipografia umanistica, visto che risulta estensore del primo testamento di Aldo Manuzio nel 1506: A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma 1937, p. 232 e H. G. Fletcher, *New Aldine Studies*, San Francisco 1988, pp. 10, 15, 20, 162, 166 e 171.

31 *Novissima traslatione degli Psalmi davitici dall'hebreo in nostra vulgar lingua [...] aggiuntovi lo Ecclesiaste di Salomone*, Venezia, Bartolomeo Zanetti 1537, c. Q1v.

In casa dei Giunti i rapporti col Brucioli sembrano essersi deteriorati assai presto. Infatti nel 1536 essi pubblicarono un altro Nuovo Testamento (che ebbe una sola ristampa nel 1542), evidentemente concorrenziale a quello del Brucioli, frutto della penna del domenicano Zaccheria da Firenze, che sostanzialmente si limitò a correggere la versione brucioliana.³² Di lì a poco anche la Bibbia subì un pesante intervento correttivo da parte di un altro domenicano, Santi Marmochino, noto professore di ebraico, che pubblicò la sua revisione del testo brucioliano nel 1538.³³ Nel 1545-46 sempre i Giunti pubblicarono anche una revisione del testo del Marmochino, curata da alcuni anonimi collaboratori, nella quale spicca tra l'altro una versione in versi dei *Salmi*, dalla quale si ricava un breve esempio:³⁴

Beato l'uomo qual non s'è congrato
nel consiglio degli impii, stolti e ingrati,
e non ha preso la via del peccato.
Né fermo è in sedia di peste piagati,
ma ne la legge santa del Signore
sua voglia e suoi pensieri sono ordinati.
E meditando con perfetto cuore
s'è volto tutto a quella, notte e giorno.
E sia come arbor trapiantato in fiore,
e posto a le corsive acque d'intorno,
che nel suo tempo produrrà buon frutto
e sarà sempre di sue foglie adorno. (Ps 1,1-3a)³⁵

Era comunque il testo del Nuovo Testamento che doveva dare vita a tutta una serie di versioni alternative (o semplici correzioni) a quella del Brucioli. Lasciando da parte alcune minori, come quella approntata per l'anonimo editore "Al segno della Speranza",³⁶ si può ricordare innanzitutto quella del benedettino della Congregazione cassinese Massimo Teofilo. Di formazione erasmiana, non disdegnò forse la

32 Si veda BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 130-31 e schede 27 e 39.

33 Si veda BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 131-33 e scheda 29. Debbo precisare che il Marmochino sembra fosse ancora in vita nel 1547, quando fu interpellato per decifrare una *scripta* etrusca (si veda Firenze, Archivio di Stato, Med. 1173/8, n° 359). Ringrazio Gigliola Fragnito per la preziosa segnalazione.

34 Rimando a BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 133 e schede 42 e 45.

35 *La Bibbia tradotta in lingua toscana* [da Sante Marmochino] [...] di nuovo riveduta, corretta et emendata, Venezia, Eredi di Lucantonio Giunti 1545.

36 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 133-4.

frequentazione di circoli poi sospettati di opinioni eterodosse, nei quali nacque proprio l'idea di una traduzione del Nuovo Testamento. L'*editio princeps* comparve, senza nome dell'editore, a Lione, ed ebbe una moderata fortuna editoriale;³⁷ ne fornisco un breve saggio:

Beati i poveri di spirito, perciocché loro è il Reame de' cieli. Beati i piangenti, perché questi saranno consolati. Beati i mansueti, perciocché essi per ragione di eredità possederanno la terra. Beati quegli che patiscono fame e sete di giustizia, perché questi saranno saziati. Beati i misericordiosi, perciocché essi conseguiranno misericordia. Beati i mondi di cuore, perché questi vedranno Iddio. Beati i pacifici, perciocché essi saranno chiamati a esser figliuoli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di questi tali è il Reame de' cieli. Beati siete voi, quando vi haranno detto villania, e haranvi perseguitato e detto ogni lorda parola contro a' voi con bugia per mia cagione: rallegratevi e fate festa, perciocché la vostra mercè è copiosa ne' cieli, perché in questa maniera perseguitaron eglino i profeti che furono avanti a voi. (Mc 5,3-12)³⁸

Data al 1555 il primo vero Nuovo Testamento "riformato" (*id est calvinista*) in lingua italiana. Lo pubblicò a Ginevra il noto editore Jean Crespin,³⁹ affidandosi a un anonimo traduttore, forse da identificare tra i membri della cospicua comunità di rifugiati *religionis causa* presenti in città. Anche questa edizione ebbe alcune ristampe, e fu anche oggetto di una revisione ad opera dell'officina di un altro tipografo attivo a Ginevra, ma calabrese di nascita, Fabio Todesco. Si veda un breve esempio della traduzione dell' "anonimo del Crespin":

Poi ch'essi ebbero desinato, Iesù dice a Simon Pietro: «Simone di Iona, ami tu me più di costoro?» Egli li dice: «Sì, Signore, tu sai che io t'amo». Iesù li dice: «Pasci i miei agnelli». Di nuovo li dice la seconda volta: «Simone di Iona, ami tu me?» Egli li dice: «Sì, Signore, tu sai che io t'amo». Iesù li dice: «Pasci le mie pecore». Dicegli la terza volta: «Simone di Iona, amimi tu?» Pietro si contristò che Iesù gli avesse detto la terza volta «Amimi tu?» e disseli: «Signore, tu conosci tutte le cose, tu sai ch'io t'amo» Iesù li dice: «Pasci le mie pecore. In verità in verità io ti

37 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 144-9 e schede 60, 67 e 74

38 *Nuovo Testamento*, trad. di Massimo Teofilo, [Lione, Jean Frellon] 1551.

39 J. - F. GILMONT, *Jean Crespin. Un éditeur réformé du XVI^e siècle*, Genève 1981.

dico: quando tu eri più giovane, ti cingevi e andavi dove tu volevi, ma quando tu sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e condurratti dove tu non vorresti». E questo disse significando di que⁴⁰ morte egli doveva glorificare Iddio. E detto ch'egli hebbe questo, li dice: «Seguitami!» (Gv 21,15-18)⁴¹

Nata dalla ricca committenza libraria dei riformati lucchesi emigrati a Ginevra è invece la Bibbia italiana impressa da François Du Ron nel 1562. Finanziatore dell'impresa, e forse anche traduttore (ma ormai l'interazione tra versioni italiane e francesi è assai marcata) fu quel Filippo Rustici, medico originario di Lucca e attivo appunto in quegli anni tra Lione e Ginevra.⁴² Anche di questa versione diamo un breve saggio:

Il giorno seguente di nuovo Giovanni si fermò e due dei suoi discepoli, e riguardando Iesù che caminava, dice: «Ecco l'Agnello di Dio». E i due discepoli l'udiron parlare e seguiron Iesù. Allor Iesù rivoltandosi e vedendoli seguitare dice loro: «Che cercate voi?» Essi li dissero: «Rabbi (che interpretato significa maestro), dove stai tu?» Egli disse loro: «Venite e vedetelo». Essi andarono e viddoro dov'egli stava. E rimasero quel giorno con esso lui, perché era quasi l'ora decima. (Gv 1,35-39)⁴³

Le comunità dei riformati italiani, dopo un certo successo della traduzione del Brucioli, adottarono per anni la versione patrocinata dal Rustici: è solo coi primi anni del XVII secolo che comparirà la traduzione di Giovanni Diodati, anch'egli di origine lucchese ma ginevrino di formazione, per lungo tempo il testo ufficiale del "Protestantesimo" italiano.⁴⁴

40 Si noti la grafia francesizzante per *che*.

41 Si cita dalla ristampa della traduzione pubblicata dal CRESPIN: *Nuovo Testamento* (italiano e francese), Ginevra, Giovanni Pascale 1555, c. 264r-v. Il Pascale, piemontese, si preparò al ministero a Ginevra, per poi recarsi a predicare tra i Valdesi di Calabria. Arrestato, fu condannato a morte e giustiziato a Roma (Barbieri, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 150-52 e scheda 66).

42 Si veda ora S. Adorni Braccisi, «Mecenatismo e propaganda religiosa dei mercanti lucchesi tra Ginevra, Lione e l'Italia», in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, a c. di S. Peyronell, (= *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 177, 1995), pp. 27-52: 46-48, con la bibliografia indicata.

43 Si cita dalla ristampa inserita dal biblista Elias Hutter nella sua edizione del Nuovo Testamento in dodici lingue, pubblicata a Norimberga, s. n. t. 1599-1600 (parte IV, p. 10): si veda BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I p. 153 e scheda 89.

44 *La Bibbia a stampa da Gutenberg a Bodoni*, a cura di I. Zatelli, Firenze 1991, pp. 161 e 172-73 (con bibliografia).

Ormai fuori "tempo massimo", ma da ricordare sia proprio per la sua eccezionalità, sia come modesto contributo alla storia - qui per brevità quasi del tutto assente - delle versioni in lingua italiana opera di ebrei,⁴⁵ è in fine l'edizione ebraico-italiana del medico e filosofo David de' Pomi, pubblicata a Venezia nel 1571 con una dedica al patriarca di Aquileia Giovanni Grimani;⁴⁶ vediamo un breve esempio:

Vanità delle vanità, disse l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, ogni cosa è vanità. Che avanza l'uomo di tutte le fatica sua, che sostiene sotto al sole? Abitatore parte e abitatore viene e la terra sta in eterno. Il sole nasce e s'asconde, mira al suo luogo et ivi egli risplende. Va a Mezogiorno e gira ad Aquilone, girando, girando va lo spirito, e sopra li suoi giri torna lo spirito. Tutti i fiumi entrano al mare, né il mare s'empie, al luogo donde escono li fiumi essi vi tornano per scorrer via. (Ecce 1,1-7)⁴⁷

La Bibbia volgare e il Concilio di Trento. Si è soliti attribuire al Concilio di Trento (1546-1563) la fine della possibilità, nel mondo cattolico, di diffondere e leggere la Sacra Scrittura in volgare; in effetti, dopo le edizioni cinquecentesche, occorrerà attendere la versione italiana curata da Antonio Martini nella seconda metà del Settecento perché i cattolici italiani avessero di nuovo a disposizione una Bibbia nella loro lingua.⁴⁸ A parte il fatto che, secondo la casistica applicata in questo intervento, il canale di comunicazione creatosi tra cultura biblica e cultura volgare non venne mai interrotto,⁴⁹ le cose stanno in termini leggermente diversi.

Al Concilio il tema dell'uso delle lingue volgari sia per la Bibbia sia per la liturgia fu ampiamente dibattuto.⁵⁰ Di fatto si scontrarono due

45 U. CASSUTO, «Bibliografia delle traduzioni giudeo-italiane della Bibbia», in *Festschrift zum siebzigsten Geburtstag Abraham Kaminska*, Wien 1937, pp. 129-41.

46 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 140-41 e scheda 81.

47 *L'Ecclesiaste di Salomone [...] nel volgar idioma dichiarato dall'eccellente phisico m. David de' Pomi hebreo*, Venezia, Giordano Ziletti 1571 (testo ebraico alternato alla versione italiana, foliazione secondo l'uso semitico da destra a sinistra).

48 P. STELLA, «Produzione libraria religiosa e versioni della Bibbia in Italia tra età dei Lumi e crisi modernista», in *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. Rosa, Roma 1981, pp. 99-125.

49 Come caso limite, si potrebbe persino insistere sulla forte componente biblica di talune devozioni tipicamente cattoliche come il *Rosario* o la *Via crucis*.

posizioni. L'una era rappresentata dai prelati di formazione umanistica normalmente incaricati di cura d'anime (vescovi), in qualche modo rappresentati dal card. Cristoforo Madruzzo, i quali ritenevano che un eventuale intervento repressivo contro le Bibbie in volgare avrebbe di fatto generato tale scandalo tra i fedeli da incrementare la propaganda dei riformati, e più in generale sostenevano la legittimità di tali traduzioni, proponendo semmai un intervento centrale onde promuoverne edizioni corrette e adeguatamente commentate. Dall'altro lato si ponevano quei padri conciliari, di solito appartenenti agli Ordini e comunque dotati di formazione teologica di tipo scolastico (tra tutti si ricorderà almeno il card. Pacheco), i quali sostenevano che proprio le traduzioni volgari erano state lo strumento per la diffusione della Riforma in Europa. Di fatto il decreto finale sulla Sacra Scrittura non fece alcun cenno alle traduzioni in volgare, ma riaffermò piuttosto che l'antica versione latina (la *Vulgata*), per la quale si auspicava un'edizione filologicamente corretta (sarà poi la *Vulgata* sisto-clementina), era da ritenersi «autentica», cioè esente da errori dogmatici ed idonea all'uso scientifico e pratico». ⁵¹

Pertanto il Concilio, pur ribadendo la centralità del testo latino, di per sé non proibì (ché certo, almeno in Italia, non era necessario promuoverne l'uso, essendo questo ormai ben affermato) la Bibbia in volgare. È meglio dunque affermare che furono le norme di applicazione del Concilio a forzarne la lettura in senso restrittivo. Senza addentrarsi in una complessa discussione storiografica, si può comunque osservare che fu nella legislazione transeunte emanata dalla Curia e, probabilmente, nelle direttive riservate inviate agli Inquisitori locali, che va rintracciata la proibizione delle versioni volgari della Bibbia. ⁵² Rivolgendosi a questo tipo di fonti infatti, e in particolare agli *Indici dei libri proibiti*, si ricavano alcune indicazioni chiarificatrici. ⁵³ Osservando i primi *Indici* emanati direttamente da Roma, e quindi dotati di valore universale, si

50 Si veda COLETTI, *Parole dal pulpito*, pp. 189-211 con la bibliografia indicata, tra la quale occorre ricordare almeno G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento*, Firenze 1959, pp. 271-90.

51 E. ISERLOH - J. GLAZIK - H. JEDIN, *Riforma e Controriforma*, Milano 1975 (Storia della Chiesa VI), p. 562.

52 G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 1997.

53 Sul problema degli *Indici* cinquecenteschi si veda ora la monumentale edizione degli *Index des livres interdits*, a cura di J. De Bujanda, 10 voll., Genève 1985-1996.

nota che l'*Indice* del 1559, detto di Paolo IV, interveniva assai duramente contro le versioni volgari, mentre quello del 1564 (detto del Concilio) era assai più possibilista, auspicando comunque un controllo di queste traduzioni. Di fatto si nota che in Italia proprio negli anni 1566-1567 si ebbero ancora, a Venezia, diverse edizioni della Bibbia e del Nuovo Testamento in volgare. ⁵⁴ Ma ancora nel 1559 un ecclesiastico moderato come Ludovico Beccadelli, vescovo di Ragusa - territorio bilingue croato-italiano - poteva scrivere al card. Michele Ghisleri (poi papa Pio V):

Et per essere l'*Indice* grande e generale, genera qualche dubbio, com'è questo che proibisce tutte le Bibbie volgari in che lingua si siano, la qual cosa sono certo esser stata ordinata per rispetto dell'heresie nuove e vecchie e suoi fautori [...] Pure V. S. R. ma per l'uffitio e la bontà sua, sarà contenta levarci di scrupolo, si com'anco la prego che faccia delle Bibbie volgari in italiano, delle quali alcune ne sono stampate già più di 40 anni, e tradotte da persone catholiche e devote, sopra i quai libri molti vecchi sono usati di leggere, e li sa di strano esserne privi. ⁵⁵

In effetti, dopo la parentesi degli anni '60, il divieto di pubblicare e possedere la Bibbia volgare si fece più rigido e non solo essa non venne più stampata in Italia, ma era comunemente sequestrata dagli Inquisitori: la *Regula VII* dell'*Indice* romano del 1590 proibisce non solo le Bibbie pubblicate da «eretici», ma anche le versioni parziali in lingua volgare opera di autori cattolici «sine nova et speciali sedis apostolicae licentia». ⁵⁶ Genera non pochi interrogativi il fatto che, per un periodo assai lungo, circa due secoli, nella gerarchia ecclesiastica trionfasse un atteggiamento di timore nei confronti della Bibbia volgare. In altri campi infatti — uno per tutti, la storiografia ecclesiastica, dove alla limitazione degli studî si preferì invece un loro incremento, sino al campione romano Cesare Baronio — la Chiesa cattolica aveva saputo rispondere positivamente alla sfida dei Riformati; qui invece essa sembra essere

54 BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, I, schede 75-79.

55 G. FRAGNITO, *Memoria individuale e costruzione biografica*, Urbino 1978, p. 46 n. 27. Su Beccadelli e la Bibbia in volgare si veda Barbieri, *Le Bibbie italiane*, I, pp. 171-9.

56 *Index*, a c. di De Bujanda, IX, Genève 1994, p. 796 (nell'*Indice* del 1596, *Regula IV*, la norma venne però leggermente modificata: *ivi*, p. 921). La proibizione non era dunque neppure in questo caso assoluta: nel 1591 a Roma si pubblicarono a esempio i Vangeli in arabo (*Bibbie*, a c. di Zatelli, pp. 157-9).

stata incapace di iniziative costruttive. A dare una risposta aiuta forse il grande biblista Alberto Vaccari, osservando che se il cattolicesimo post-tridentino parve assente dalla diffusione nel mondo volgare del testo biblico, questo fu per una precisa scelta a favore di un impegno a tutto campo nella predicazione e nell'attività educativa dei fedeli.⁵⁷ O, per dirla con le parole stesse di Lutero, solo i "sofisti dell'università" possono credere che il Vangelo sia un libro: esso è invece l'annuncio della salvezza.⁵⁸

Minima Bibliographica

1. *A scuola senza libri? Emergenza educativa, libri di testo e Internet. Atti del Convegno, venerdì 8 maggio 2009*, a cura del MASTER IN EDITORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA, Milano, giugno 2009. ISBN 978-88-8132-5733.
2. JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?*, traduzione di PAOLO BARNI, febbraio 2010. ISBN 789-88-8132-5885.
3. LAURENCE FONTAINE, *Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo*, traduzione di BRUNELLA BAITA – SUSANNA CATTANEO, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5986.
4. *Scaffale bibliografico digitale. Opere di bibliografia storica on-line (secoli XV-XIX): una lista di link*, a cura di RUDJ GORIAN, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5993.
5. PHILIP SMITH – EDWARD H. HUTCHINS – ROBERT B. TOWNSEND, *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, traduzione di SARAH ABD EL KARIM HASSAN – MASSIMILIANO MANDORLO, settembre 2010. ISBN 978-88-8132-6037.
6. ALBERTO BETTINAZZI, *Biblioteche, archivi e musei di ente locale: un dialogo impossibile? Spunti per un'impostazione del problema*, ottobre 2010. ISBN 978-88-8132-6112.
7. LUCA RIVALI – VALERIA VALLA, *Le librerie bresciane del terzo millennio. Un'indagine conoscitiva*, novembre 2010. ISBN 978-88-8132-6150.
8. EDOARDO BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, aprile 2011. ISBN 978-88-8132-6310.

57 A. VACCARI, «Una geremiade su "La Bibbia e la Riforma"», in Id., *Scritti*, II, pp. 391-400: 396.

58 Dal sermone del 13 aprile del 1522: Martin Luthers *Werke*, X/3, Weimar 1905 (= Graz 1966), p. 68. Ringrazio infine Gianni A. Papini e Giuseppe Frasso per i suggerimenti e le correzioni.

Il saggio di Edoardo Barbieri ricostruisce generi e tipologie dei volgarizzamenti biblici italiani dal Tre al Cinquecento. Un vero e proprio viaggio bibliografico che percorre tutta l'Italia sulle tracce delle traduzioni della Sacra Scrittura. L'articolo, pubblicato per la prima volta nel 1997 su una rivista non molto diffusa nelle biblioteche italiane, viene riprodotto qui integralmente e senza integrazioni per un pubblico più ampio.

Edoardo Barbieri è ordinario di Bibliografia e Biblioteconomia all'Università Cattolica di Milano e di Brescia, dove è anche direttore del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca (CRELEB). Specialista del libro antico del Quattro e del Cinquecento, dal 2011 è succeduto a Luigi Balsamo alla direzione de «La Bibliofilia».

